TENUTA DI CHAUMONT-SUR-LOIRE
CENTRO DI ARTE E NATURA

DOMAINE
DE CHAUMONT-SUR-LOIRE
CENTRE D'ARTS ET DE NATURE
CENTRE CULTUREL DE RENCONTRE

STAGIONE D'ARTE 2020

INSTALLAZIONI
ED ESPOSIZIONI
DI ARTE CONTEMPORANEA

JOËL **ANDRIANOMEARISOA**
GIUSEPPE **PENONE**
PHILIPPE **COGNÉE**
PASCAL **CONVERT**
MARINETTE **CUECO**
MAKOTO **AZUMA**
LÉA **BARBAZANGES**
ISA **BARBIER**
SOPHIE **LAVAUX**
BOB **VERSCHUEREN**
MARC **NUCERA**
VINCENT **BARRÉ**
AXEL **CASSEL**
WANG **KEPING**

WWW.DOMAINE-CHAUMONT.FR T. 33 (0) 254 209 922
/Domaine de Chaumont-sur-Loire @Chaumont_Loire

CENTRE CULTUREL DE RENCONTRE

INDICE

LA TENUTA DI CHAUMONT-SUR-LOIRE Pagina 5

INTRODUZIONE Pagina 7

ESPOSIZIONI E COMMESSE ANNUALI Pagina 9
JOËL ANDRIANOMEARISOA
GIUSEPPE PENONE
PHILIPPE COGNÉE
PASCAL CONVERT
MARINETTE CUECO
MAKOTO AZUMA
LÉA BARBAZANGES
ISA BARBIER
SOPHIE LAVAUX
BOB VERSCHUEREN
MARC NUCERA
VINCENT BARRÉ
AXEL CASSEL
WANG KEPING

LA TENUTA DI CHAUMONT-SUR-LOIRE Pagina 75
Una triplice identità: artistica, giardinistica e patrimoniale
Gli attori della Tenuta

INFORMAZIONI PRATICHE Pagina 81

TENUTA DI CHAUMONT-SUR-LOIRE
CENTRO DI ARTE E NATURA
STAGIONE D'ARTE 2020

CENTRE CULTUREL DE RENCONTRE

Nel suo scrigno di vegetazione e architettura che si affaccia sul fiume, la Tenuta di Chaumont-sur-Loire è al centro dei paesaggi culturali della Valle della Loira, iscritti nel patrimonio mondiale dell'UNESCO.

Centre Culturel de Rencontre, Centro di Arti e Natura dal 2008, Chaumont-sur-Loire è un luogo speciale nel settore dell'arte e dei giardini. La sua triplice identità patrimoniale, artistica e dei giardini ne fa un luogo singolare, offrendo al visitatore un'esperienza culturale globale.
La Tenuta di Chaumont-sur-Loire è un luogo atipico, una sorta di "**utopia artistica**", multidisciplinare e multisensoriale, con un programma esigente attorno al quale si incontrano e si incrociano pubblici diversi, di tutti i paesi e di tutte le generazioni, esperti e non, senza escludersi a vicenda.
Aperto 363 giorni all'anno, si tratta di un luogo animato in ogni stagione e in continuo cambiamento. L'anno è costellato da tre eventi importanti: la **Stagione d'arte** e il **Festival Internazionale dei Giardini** che contraddistinguono la primavera e l'estate, mentre le mostre di **Chaumont-Photo-sur-Loire** vi danno appuntamento con la fotografia per l'autunno e l'inverno. Tra questi momenti salienti, ci sono molte opportunità per condividere sia la bellezza del sito che momenti creativi eccezionali.

Alcune opere scompaiono e altre restano. Anche se si rinnova ogni anno con una quindicina di artisti, nell'ambito della Stagione d'arte, e quasi trenta giardini effimeri progettati per il Festival Internazionale dei Giardini, la Tenuta di Chaumont-sur-Loire adotta una prospettiva di lungo periodo. È il caso, in particolare, della commissione speciale della Regione Centre-Val de Loire all'artista Davide Quayola, ma anche di molte opere e giardini permanenti.

TENUTA DI CHAUMONT-SUR-LOIRE
CENTRO DI ARTE E NATURA
STAGIONE D'ARTE 2020

CENTRE CULTUREL DE RENCONTRE

La Stagione d'arte 2020 offre una passeggiata tutta nuova nel cuore dell'utopia verde della Tenuta di Chaumont-sur-Loire. Come ogni anno, nel Parco e nel Castello, una quindicina di nuovi artisti portano al Domaine la grazia e la delicatezza del loro universo. Così **Joël Andrianomearisoa** ci conduce, con una spettacolare opera in diverse aree della Cour de la Ferme, nel cuore di una meditazione poetica incentrata sul giorno e la notte. Due sculture di **Giuseppe Penone** ci fanno "respirare l'ombra" e attraversare le apparenze, mentre disegni sublimi inediti dell'artista rivelano, nel Castello, il suo rapporto ossessivo con alberi e rami.

Nell'ambito della mostra *Paysages révélés* (Paesaggi rivelati), il pittore **Philippe Cognée**, che espone una trentina di tele di grande formato, evoca, nelle ali sud e ovest del Castello, lo splendore vibrante delle fitte foreste e dei grandi campi selvaggi o coltivati.
Sempre legati alla natura, le biblioteche, gli erbari e le collezioni svolgono un ruolo importante nel programma 2020: la biblioteca del Castello ospita gli affascinanti libri cristallizzati di Pascal Convert e i suoi suggestivi ceppi neri contraddistinguono il Parco Storico con la loro travolgente forza della memoria.

Come non soffermarsi davanti a capolavori della natura così semplici ed evidenti, sublimati dai fantastici erbari di **Marinette Cueco** o dalla biblioteca delle meraviglie vegetali dell'artista giapponese **Makoto Azuma**? Le piume oniriche di Isa Barbier, le raffinate ceramiche di **Sophie Lavaux**, i delicati cristalli di **Léa Barbazanges** popolano le profondità del Castello e del Fienile delle Api con il loro candore traslucido.

L'opera *Chemin de Vie* (Cammino di Vita) di **Bob Verschueren**, le creazioni organiche di **Marc Nucera**, le *Couronnes d'arbres* (Corone d'alberi) di **Vincent Barré**, gli *Oiseaux* (Uccelli) di **Wang Keping**, le *Fumées* (Fumi) e altre opere dello scultore **Axel Cassel** arricchiscono con la loro presenza i parchi e gli altri edifici annessi al Castello, celebrando l'infinita varietà di forme, materiali e possibilità della natura. Che siano eminenti o emergenti, gli artisti di questa Stagione d'arte di Chaumont-sur-Loire potranno condividere con noi, grazie al legame che hanno intessuto con il sito, il delicato tremito di emozioni al contempo rare e imprescindibili.

CENTRE CULTUREL DE RENCONTRE

ESPOSIZIONI E COMMESSE ANNUALI

Installation de Joël Andrianomearisoa au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020 © Eric Sander

JOËL ANDRIANOMEARISOA

THIS EVENING THE NIGHT DOESN'T WANT TO END
CE SOIR LA NUIT NE VEUT PAS S'ARRÊTER
GALLERIA BASSA DEL FIENILE E CORTE AGNÈS VARDA

© Christian Sanna

APPROCCIO ARTISTICO

L'opera dell'artista si sviluppa attorno a una narrazione non esplicita, spesso astratta, che tutti percepiscono senza però poterla nominare. Il suo mondo delle forme intreccia il suo lavoro in sequenze, spesso nella profonda tristezza di un'assenza impossibile da colmare.
E per questo usa, senza gerarchie, il suono nella sua dimensione immateriale o il libro nella sua iper-materialità, i tessuti setosi o la plastica ruvida, il nero o i colori più scintillanti.
La sua recente esperienza in Aubusson di un arazzo che richiederà sei mesi di lavoro per venire alla luce traduce bene questa complessità che ingarbuglia uno schizzo figurativo piatto con i nodi più spessi di un dramma sconosciuto.

Il lavoro di Joël Andrianomearisoa si è sviluppato nel tempo mediante diversi mezzi e materiali. Negli ultimi anni, le sue creazioni sono spesso realizzate con tessuti, carta, a volte legno, minerali, o con oggetti inaspettati (specchi, profumi, imballaggi, francobolli...) con i quali reinventa la magia e suscita emozioni.

Questa "emozione estetica", spesso ricercata e raramente realizzata, parla da sé.

Il Madagascar è rappresentato per la prima volta alla Biennale di Venezia del 2019 dall'opera *I HAVE FORGOTTEN* THE NIGHT di Joël Andrianomearisoa.

Joël Andrianomearisoa propone a Chaumont-sur-Loire una meditazione poetica sull'eterno ricominciare, con una spettacolare opera in cinque luoghi e in cinque tempi che ci porta dalla notte al giorno
La prima parte è intitolata *J'ai oublié la nuit*, la seconda *Crépuscule*, la terza *En attente de l'aub*e, la quarta *Le grand jour* e la quinta.

Ama, in generale, utilizzare una grande varietà di materiali. A Chaumont-sur-Loire utilizza la carta, il tessuto e altri elementi tessili. Gli piace giocare delicatamente con lo spazio e la luce.

I suoi imponenti veli neri e le delicate strutture di foglie chiare ci immergono in un significato misterioso, generato dal passaggio dalla malinconia della notte alla luce dell'invisibile.

Installation de Joël Andrianomearisoa au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© Éric Sander

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Un viaggio tradotto dalla notte
amore e assenza
il carattere immateriale del mondo invisibile
la luce nera fino al verde che rappresenta la vita
malinconia
il primo giorno, l'ultima notte
orizzonte infinito
la geometria dell'angolo per far commuovere
il presente

Proseguendo il viaggio dell'opera *I HAVE FORGOTTEN THE NIGHT*, prodotta e presentata per il primo padiglione del Madagascar alla Biennale di Venezia 2019, Joël Andrianomearisoa ricolloca oggi l'opera alla Tenuta di Chaumont-sur-Loire.

Il soggetto della notte non si ferma solo su questo pezzo, ma diventa un totale dispiegarsi della notte fino al giorno, e il suo eterno ricominciare.

Cinque nuove produzioni scandiranno ogni capitolo di questo racconto.
La proposta si articola in 5 passi per tradurre l'immaterialità di questo mondo invisibile. Una passeggiata nella notte oscura dell'oblio fino al grande giorno della vita.
La malinconia è il ritmo, la carta la sua espressione, il tessuto ne è il respiro.

Capitolo 1:
J'ai oublié la nuit (Galleria Bassa del Fienile)
Capitolo 2:
Crépuscule (Corte Agnès Varda)
Capitolo 3:
En attente de l'aube qui nous surprendra aux rives du sommeil (Gallerie della Corte Agnès Varda)
Capitolo 4:
Le grand jour (Gallerie della Corte Agnès Varda)
Capitolo 5:
Never ending story (Gallerie della Corte Agnès Varda)

Installation de Joël Andrianomearisoa au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© Éric Sander

CENNI BIOGRAFICI

Joël Andrianomearisoa, nato nel 1977 ad Antananarivo, in Madagascar, oggi vive e lavora tra Parigi, il villaggio di Magnat-l'Etrange nella regione della Creuse in Francia e la capitale malgascia.

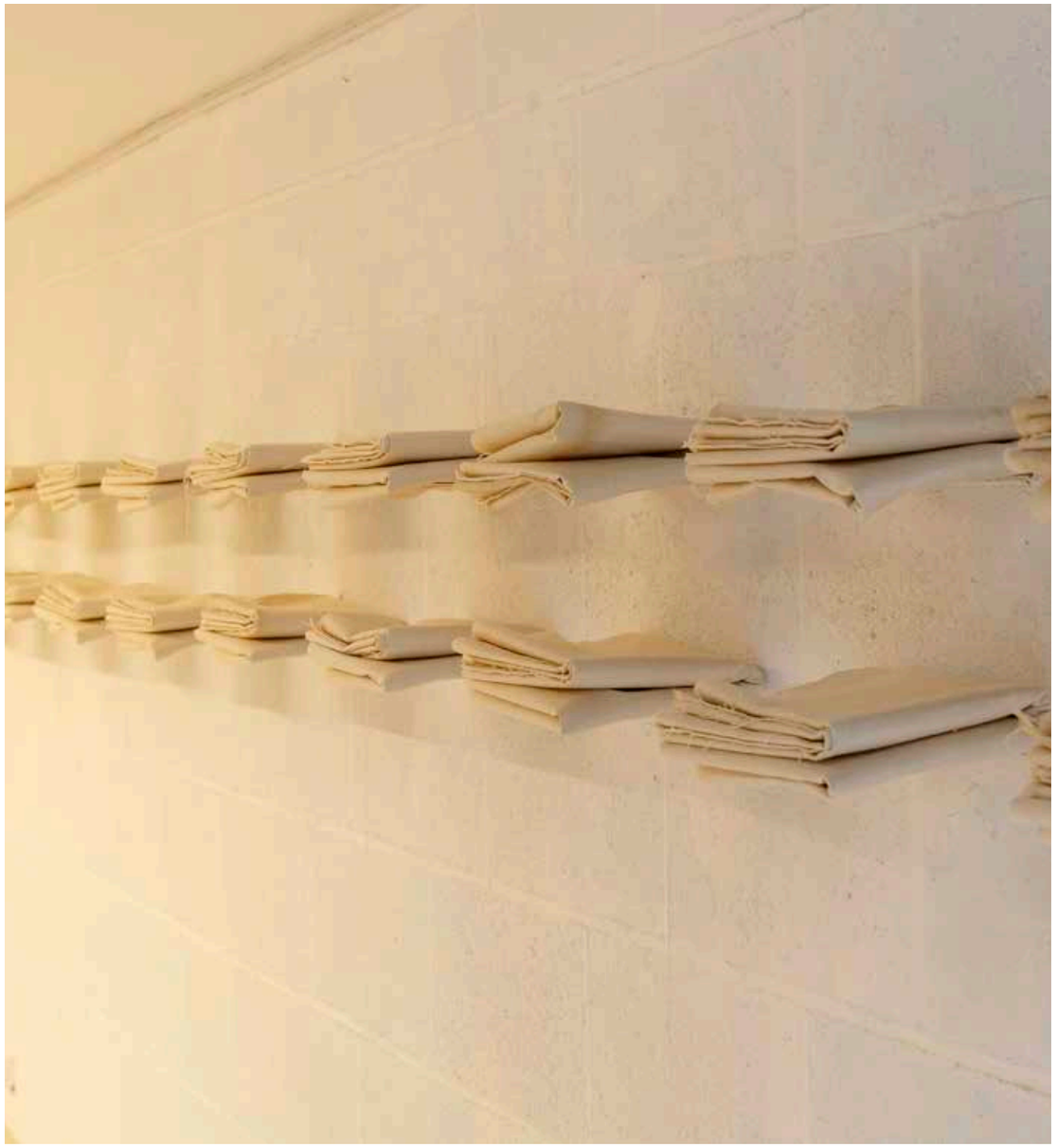
Cresce durante la rivoluzione socialista e inizia la sua formazione in una scuola di disegno. Esita poi tra belle arti e design, prima di iscriversi all'*École Spéciale d'Architecture* di Parigi nel 1997. Incontra Jean-Loup Pivin, architetto e fondatore della Revue Noire, rivista trimestrale specializzata in arte africana contemporanea, e Simon Njamin, autorevole scrittore e critico d'arte camerunese. Una delle sue performance sarà la copertina della Revue Noire nel settembre 1997. Nel 2005 si laurea in architettura sotto la direzione di Odile Decq, con la quale condivide il gusto per il colore nero e l'idea che questa disciplina debba essere riformulata, troppo spesso bloccata da un quadro istituzionale rigido e non favorevole al cambiamento. Presenta un progetto atipico che coniuga il design grafico e il tessile. Secondo lui, il tessuto è un mezzo universale.

Con altri artisti pionieri dell'arte contemporanea malgascia, contribuisce attivamente allo sviluppo culturale del suo paese (miglior giovane talento alla prima fiera della moda, Manja, nel 1996, la mostra *Parlez-moi* nel 2015...). Per la mostra collettiva *30 et Presque-Songes* del 2011, riunisce 30 artisti alla Maison Revue Noire di Parigi. Nel 2016, in occasione della 35ª edizione della fiera d'arte contemporanea ARCO Madrid, gli è stato assegnato il 4° premio Audemars Piguet per il suo lavoro, L*e Labyrinthe des Passions*. È così diventato il primo artista non spagnolo a ottenere questo premio. Il suo progetto è un dittico composto da un grande pezzo di carta di seta bianca e dal suo gemello nero che lascia intravedere emozioni diverse: malinconia, passione, amore, nostalgia. Questa riflessione verte sull'opposizione tra la luce accecante e l'oscurità totale, che in realtà sono animate dalle stesse forze. L'intenzione dell'artista è quella di presentare un'opera che "non è una malinconica meditazione sull'amore e sulla perdita, ma un potente riconoscimento della possibilità di rimanere in vita in mezzo a forze crudeli e brutali".

Nel 2019 viene naturalmente scelto per rappresentare il Madagascar, che partecipa per la prima volta alla Biennale di Venezia. Qui presenta l'installazione *J'ai oublié la nuit*, un insieme di nove cieli organici, che cadono in una cascata nera di sacchi, corde e cenere.

Ha già esposto le sue opere in cinque continenti, in istituzioni come il Maxxi di Roma, l'Hamburger Bahnhof di Berlino, lo Smithsonian di Washington, il Centre Pompidou di Parigi e altre.

Joël Andrianomearisoa è rappresentato dalle gallerie RX (Parigi), Sabrina Amrani (Madrid) e Primo Marella (Milano).



Installation de Joël Andrianomearisoa au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© Éric Sander

GIUSEPPE PENONE

ARBRES
CORTE DELLA FATTORIA
GALLERIA BASSA E ATRIO, CASTELLO

Giuseppe Penone à Chaumont-sur-Loire
© Éric Sander

APPROCCIO ARTISTICO

Giuseppe Penone è uno dei più grandi artisti contemporanei, affascinato dalla natura e soprattutto dagli alberi, di cui percepisce, sottolinea e ricrea meglio di chiunque altro il mistero e la potenza. Ama i loro rami, le foglie e le spine, e osserva da vicino le ceppaie, i cedui e le fustaie.
La sua opera è un inno d'amore alla bellezza degli alberi. Osservatore instancabile delle foreste, percepisce e restituisce i messaggi, le forze sepolte, le energie inscritte nel legno, invisibili a occhio nudo.

La sua presenza a Chaumont-sur-Loire, Centro di Arti e Natura, è lampante. Nel 2020 la tenuta ospiterà due grandi sculture, ma i disegni originali dell'artista, strumento primario di espressione, laboratorio affascinante e poetico per il suo lavoro plastico, saranno presentati anche nella Galleria bassa del Castello. "Bisogna imparare a vedere, a pensare con le mani", dice. "Il semplice contatto delle dita con la superficie dà vita a parole, immagini, sensazioni".

L'albero, figura centrale della sua creazione, è al centro di questa mostra.

DESSINS ET GRAVURES - Galleria bassa del Castello
La mostra presenta 30 disegni originali sul tema dell'albero, che sono la prima modalità espressiva dell'artista, il laboratorio della sua opera plastica.
Vengono presentate anche 7 incisioni su alberi, *Transcription musicale de la structure des arbres*, di cui Penone stesso ha composto le partiture musicali che emanano dalla sua percezione delle vibrazioni degli alberi.
La mostra è organizzata in occasione della pubblicazione del libro *Arbres* di Henri Claude Cousseau.

Arbres di Giuseppe Penone
"*L'albero è al centro della genesi dell'opera di Giuseppe Penone (nato nel 1947). Le sue prime opere (iniziate intorno al 1968-69) sono state realizzate nei boschi del suo paese natale, a Garessio, in Piemonte. Qui ha sviluppato un'impostazione che evoca la performance in cui l'albero è il punto di ancoraggio. È infatti alla crescita naturale dell'albero che egli affida il compito di conservare la memoria del dialogo unico che poi inaugura con esso, conservando le tracce delle azioni e degli interventi che gli ispira e che fanno istintivamente dell'albero un supporto creativo decisivo. Un dialogo che non si è mai interrotto fino ad oggi. Un po' più tardi, negli anni Settanta, la questione del rapporto con il Tempo che questo processo implica è*

Respirare l'ombra, 1996, matita su carta
© Giuseppe Penoone

ancora in atto. Spogliandolo attraverso lo scorticamento degli anelli di accrescimento, l'artista riporta alla luce, per così dire, la vita precedente dell'albero, rivelando un'archeologia che diventa sede di una straordinaria esegesi sulla natura dell'atto scultoreo, la sua storia e i suoi miti, in particolare nel mondo classico.

È in questo senso che Giuseppe Penone, fondendo in bronzo esemplari di alberi naturali, da una ventina d'anni porta avanti la sua meditazione ermeneutica nella direzione dei significati strettamente scultorei che gli alberi possono nascondere. Serie come Gravity and growth, Luce e ombra o Identità, realizzate a partire dal 2012, in precedenza installazioni come quelle dei Giardini delle Tuileries o del Parco di Otterloo (1988), poi le creazioni monumentali della reggia di Venaria (2003-2007) e di Versailles (2013), preludono alla gestazione di una serie di alberi che, come quello del Giardino di Boboli a Firenze, a Francoforte (Banca Centrale Europea) o più recentemente nella Sorgente di luce a Dharhan, ci si impongono in una nudità austera e teatrale che conferisce loro una forza drammatica senza pari e ne fa una spettacolare immagine speculare dell'ancestrale tête-à-tête tra Natura e Scultura." Henry-Claude Cousseau

Due sculture sono anche presentate nel Corte della Fattoria e nel Castello

TRA... - scultura nel Corte della Fattoria
Tra... rappresenta quindi un grande tronco d'albero orizzontale, spezzato in due parti. L'originalità di Tra... consiste quindi nell'invertire il rapporto tra il tronco e i suoi rami, poiché ormai sono questi ultimi a sostenerlo, pur mostrando l'immancabile legame che li unisce. In questo modo, i due immensi tronchi appaiono come due tombe sollevate dalle braccia dei piangenti durante un corteo funebre. I tronchi sono realizzati in bronzo che, in seguito all'ossidazione, ha assunto il colore della pianta stessa, mentre la spaccatura è stata ricoperta da uno strato dorato, che brilla con una bella lucentezza. La doratura è la controparte del cupo e funereo, sottolineando che ogni forma di vita racchiude in sé una luce, un respiro, come il tronco che, sebbene spezzato, è ancora attraversato dalla linfa.

RESPIRARE L'OMBRA - scultura nel atrio del Castello
Respirare l'ombra è una struttura cava, fatta di foglie di castagno in bronzo ossidato dal tempo. Lobi polmonari in foglie di alloro, anch'essi fusi in bronzo e dorati con foglia d'oro, si stagliano davanti alla silhouette scura. Il soffio, che non ha immagine, qui diventa prezioso.

© Giuseppe Penone

CENNI BIOGRAFICI

Nato nel 1947 tra Piemonte e Liguria, Giuseppe Penone rimane molto legato al suo paese natale, Garessio. La vegetazione lussureggiante di questo ambiente determina la sua visione artistica tanto quanto il suo vissuto familiare. Figlio e nipote di un contadino, attribuisce alla natura un posto dominante in tutta la sua opera. La sua prima scultura risale al 1968: *Alpi Marittime - L'albero ricorderà il contatto*. Sono fotografie che documentano un'azione dell'artista che abbraccia un tronco su uno sfondo innevato. Rimane solo il contorno del suo corpo, tracciato da un'asta di ferro inchiodata nella corteccia. Nel contesto sociale di questo anno cruciale, la ricca arte della società dei consumi (in particolare la Pop art) è largamente disprezzata dal movimento dell'Arte povera. Giuseppe Penone si associa, sostenendo il ritorno dell'arte all'essenziale, l'uso di materiali naturali (terra, piante, minerali) e forme semplici. Si interroga in particolare sul rapporto tra Natura e cultura. Giuseppe Penone integra così nelle sue opere il tempo, l'essere e il movimento, fino al suo stesso corpo. Nel 1969, all'età di 22 anni, tiene la sua prima mostra personale in una galleria di Torino. Dal 1997 al 2012 insegna alla Scuola di Belle Arti di Parigi. Nel 1999, su commissione pubblica, realizza per il parco delle sculture nel giardino delle Tuileries *L'Arbre des voyelles*, che preannuncia la terribile tempesta che quello stesso anno si abbatte sulla Francia. Questa fusione in bronzo di una quercia di 28 m sradicata nella regione di Torino è un'opera sia fossile che in divenire, con cinque arbusti piantati ai suoi piedi, le vocali A-E-I-O-U. Nel 2004 il Centre Pompidou dedica all'opera un'ampia retrospettiva, riunendo una serie di opere finora disperse e restituendo allo spettatore l'insieme di un approccio che si concentra sul processo creativo e ne evidenzia la singolarità all'interno della serie stessa. Nel 2007 rappresenta l'Italia alla Biennale di Venezia, trasformando la sala del padiglione italiano in una caverna sensoriale. Le pareti, rivestite di pelle bagnata e sagomata, si trasformano in corteccia, mentre sul pavimento il marmo bianco evoca una mappa topografica con le sue curve di livello e i fiumi. Questa *Scultura di linfa* è oggi nelle collezioni del MAXXI di Roma. Nel 2012 presenta alla Tenuta di Chaumont-sur-Loire *Idee di pietra, 1304 Kg di luce, 2010* e crea nei boschi del Parco Storico un giardino perenne che chiama *Arbre-chemin, 2011*. Nel 2013 è ospite dello Château di Versailles in occasione del 400° anniversario della nascita di Le Nôtre. Una ventina di sculture si innalzano nel vicolo reale, dal Castello al Canal Grande, e si impadroniscono del boschetto della stella. Vincitore del prestigioso premio artistico Praemium Imperiale nella categoria Scultura nel 2014, presenta una grande mostra monografica al museo di Grenoble, mescolando opere antiche e sculture appena realizzate, oltre a una realizzazione in situ. Nel 2016 torna a Chaumont-sur-Loire con la scultura in bronzo *Trattenere 8 anni di crescita, 2004-2012*, un calco della sua mano che cerca di arrestare la crescita di un albero a otto anni.
Vive e lavora tra Torino e Parigi.

Tra, installation de Giuseppe Penone au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© Éric Sander

PHILIPPE COGNÉE

PAYSAGES RÉVÉLÉS
GALLERIE ALTE DEL CASTELLO

APPROCCIO ARTISTICO

Nato nel 1957 a Nantes, dove vive e lavora, Philippe Cognée è uno degli artisti più riconosciuti della sua generazione, vincitore del Premio Villa Medici nel 1990 e nominato al Premio Marcel Duchamp nel 2004.

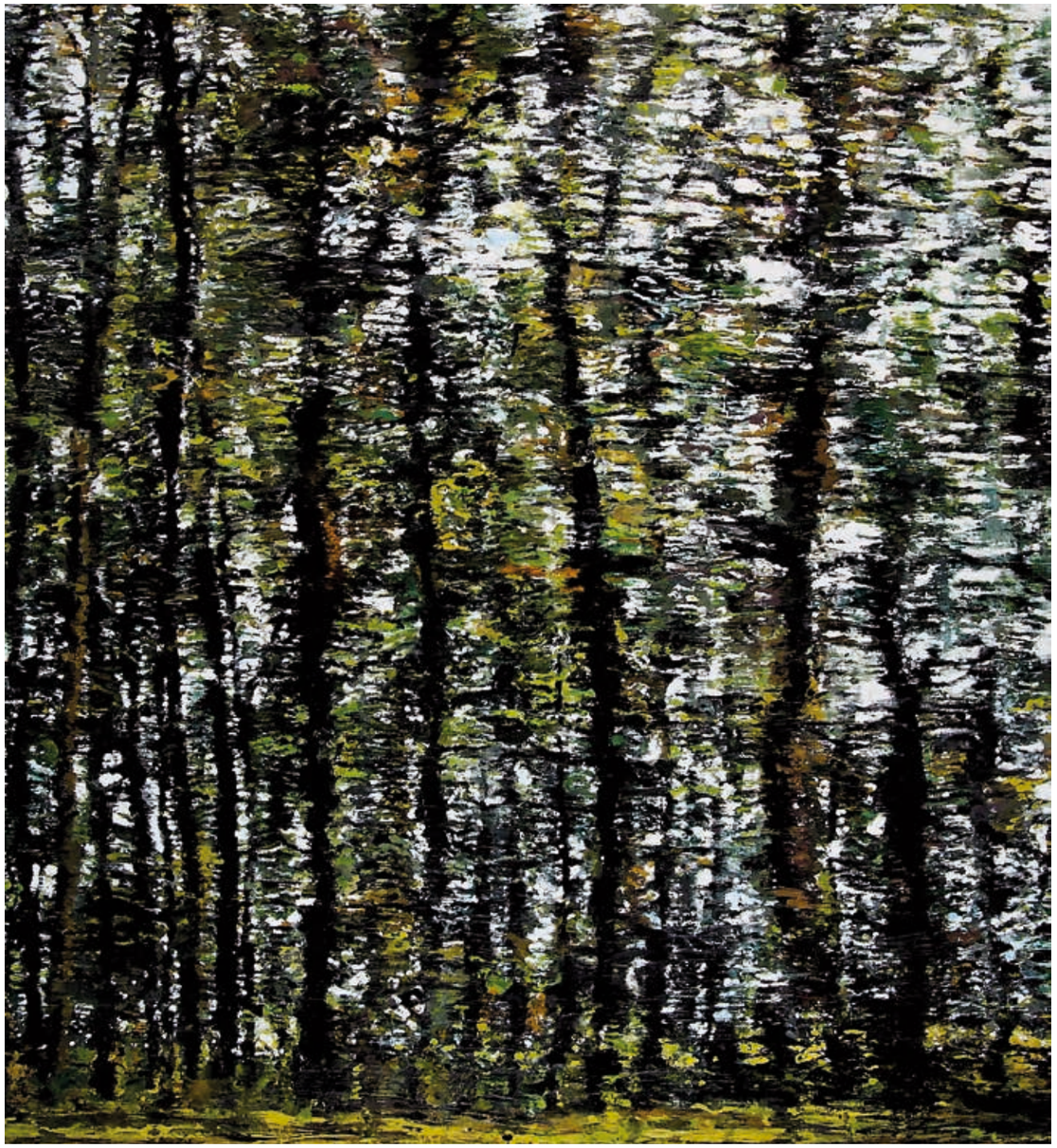
L'artista realizza le sue tele in cera, riscaldate e poi schiacciate, producendo sulla superficie strutturata un effetto di sfocatura, che mette in discussione l'esaurimento dell'immagine quanto la condizione umana, dato il suo ambiente urbano. Utilizzando polaroid o fotografie provenienti dal suo archivio personale, l'artista ritrae luoghi urbani o intimi abbandonati. Così facendo, egli persegue una riflessione sul singolare e sul collettivo, sul visibile e sull'invisibile, sui territori della realtà e su quelli dell'arte. Il suo lavoro si interroga inoltre sul ruolo della pittura in una società in cui l'immagine, per effetto delle nuove tecnologie, è onnipresente e impoverita.

La ricerca di Philippe Cognée lo ha portato negli ultimi vent'anni a confrontarsi con una realtà cruda e banale, fatta di autostrade, periferia, macelli industriali, scaffali di supermercati e impianti di riciclaggio. Dipinge un ritratto singolare della nostra realtà "marchiata e sfuggente", secondo le parole del direttore del museo di Grenoble Guy Tosatto.

L'opera di Philippe Cognée è stata oggetto di numerose mostre personali, in particolare dal 2006 al MAMCO di Ginevra e nel 2007 al FRAC Haute-Normandie. Nel 2011 inaugura una commissione pubblica, Echo, per il Castello di Versailles. Nel 2013, il Museo di Grenoble gli dedica una grande retrospettiva, che viaggia a Dôle. Nello stesso anno partecipa inoltre alla mostra Vues d'en haut al Centre Pompidou Metz. Nel 2014 espone allo Château di Chambord e nel 2016 alla Fondation Fernet-Branca di Saint Louis.
I suoi fiori sono stati svelati per la prima volta alla Galleria Templon nel gennaio di quest'anno.

Fulcro della mostra a Chaumont-sur-Loire è il suo rapporto con il paesaggio, che porta il titolo di *Paysages révélés* (Paesaggi rivelati).
Una trentina di dipinti presentati nelle gallerie delle ali sud e ovest dello Château metteranno in evidenza i campi selvaggi o coltivati, il sottobosco, gli alberi, le foreste, a volte visti attraverso il finestrino di un treno...

Le sue opere si trovano in molte collezioni rinomate come quelle del Museo nazionale d'arte moderna, del Centre Pompidou, della Fondation Cartier o del Museo Ludwig di Colonia.

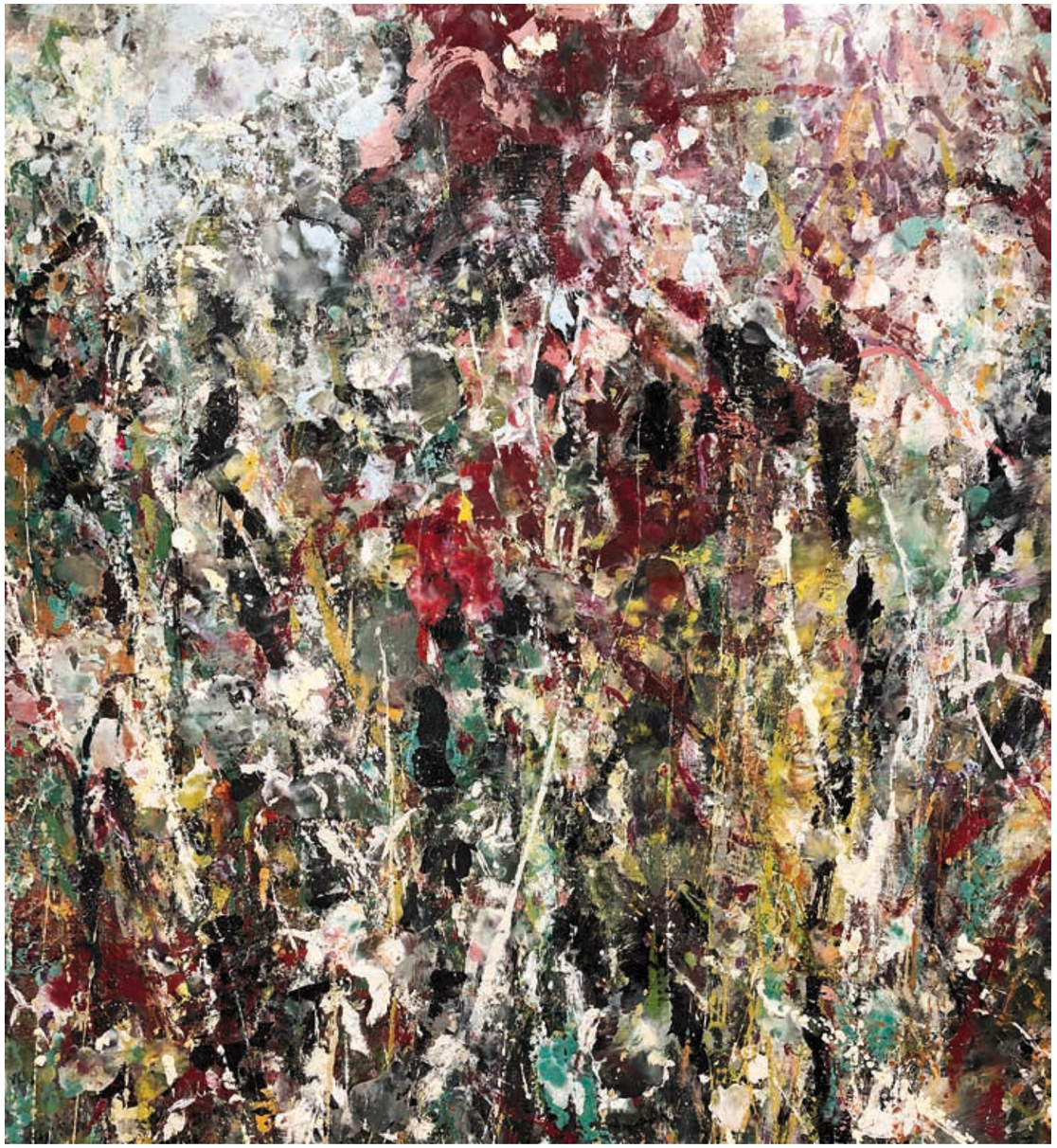


© Philippe Cognée

CENNI BIOGRAFICI

Pittore, incisore e disegnatore, Philippe Cognée è nato a Sautron nel 1957, vicino a Nantes. Trascorre dodici anni della sua infanzia in Benin, dove suo padre era insegnante nell'ambito dell'accordo di cooperazione. Tornato in Francia nel 1974 per completare gli studi, si laurea alla Scuola di Belle Arti di Nantes nel 1982. Nello stesso anno ottiene una borsa di studio dall'Accademia di Francia a Roma e dalla Scuola Francese di Roma per soggiornare a Villa Medici. Dal 1989 insegna alla Scuola di Belle Arti di Angers. La sua pittura assume una svolta decisiva nel 1990, quando la fotografia diventa il punto di partenza del suo lavoro. Sviluppa una tecnica che diventerà la sua firma: dipinge con la cera d'api, detta anche encausto, prima di ricoprire la tela con una pellicola alimentare chiamata rhodoid. Poi usa un ferro da stiro per alterare l'immagine, il che gli fa dire che la sua pittura figurativa scaturisce sia dalla distruzione che dalla ri-creazione. L'uso della cera ricorda il batik, che permette la stampa delle stoffe in Africa, che ha conosciuto e sviluppato alla Scuola di Belle Arti. Nuovamente vincitore del premio Villa Medici sempre nel 1990, sperimenta questa tecnica sull'ambiente circostante, sui suoi rapporti stretti e sugli oggetti di uso quotidiano, per poi passare gradualmente ai grandi paesaggi urbani, fino alle immagini satellitari catturate su Google Earth. Dopo Rembrandt, Soutine e Bacon, realizza anche un impressionante set di circa trenta carcasse presentato al Lieu Unique di Nantes nel 2003, poi al Mamco di Ginevra nel 2006. Nel 2004 viene nominato per il Premio Marcel Duchamp, la cui ambizione è quella di confermare la reputazione di un artista francese innovativo, rappresentativo della sua generazione, nel campo delle arti plastiche e visive. Dal 2005 insegna alla Scuola di Belle Arti di Parigi.

Nell'ambito della procedura dell'1% Artistico, è stato scelto nel 2009 per realizzare un'opera pittorica, destinata al futuro Grand Commun dello Château di Versailles restaurato nel maggio 2011. Quest'opera, intitolata *Écho*, è composta da 44 dipinti circolari, dei "tondi", ideati a partire da un'opera video che l'artista ha realizzato in loco. Le immagini filmate costituiscono una materia prima da cui attinge i motivi dei suoi dipinti. I "tondi", in una grande varietà di formati e spessori, evocano il mondo del Castello attraverso i dettagli dei suoi giardini e dei suoi appartamenti. L'occhio del pittore attraversa la storia, dall'interno all'esterno, Versailles appare e scompare nel materiale del dipinto. Dipinti a cera su tela per marouflage, i "tondi" sono illuminati e il loro diametro varia da 30 cm a 1,30 m, il loro spessore da 3 a 6 cm. Accostati, formano un insieme che evoca una costellazione e racconta la storia di questo luogo della memoria. Nel 2012 il Museo di Grenoble gli dedica una retrospettiva di 17 sale. Nel 2014, continua il suo lavoro esponendo in un altro luogo ricco di storia: il Domaine National de Chambord. Invitato in residenza presso la Manufacture de Sèvres nel 2016 e nel 2017, dipinge su vasi di porcellana, tra cui un grande Charpin alto 1,30 m, in occasione dell'eccezionale restauro della più grande delle sei fornaci a legna della Manifattura, monumento storico del XIX secolo. Rappresentato dalla galleria Daniel Templon, vive e lavora a Nantes.



Brousaille
© DR

PASCAL CONVERT

LIVRES e
CEUX DE 14
BIBLIOTECA DEL CASTELLO E PARCO STORICO

©Éric Sander

APPROCCIO ARTISTICO

Spiritualità, memoria e significato sono al centro dell'opera di Pascal Convert, misteriosa e profonda. Il suo lavoro riguarda essenzialmente l'impronta e il rifiuto dell'oblio. Mantiene particolari legami con tutto ciò che è scomparso, sia che si tratti di oggetti che di esseri.

Spesso utilizza il processo della cristallizzazione: il vetro fuso viene versato sugli oggetti e attacca gradualmente il materiale dei libri o il legno delle sculture, come se fosse una transustanziazione, un'alchimia particolare che conserverebbe l'anima del testo.

La "cristallizzazione del libro perduto" consiste nel distruggere un libro e il suo contenuto per mezzo del vetro fuso che prenderà gradualmente il posto del libro. Il risultato è un oggetto spettrale, un libro cristallizzato che reca con sé una memoria vetrificata. I resti carbonizzati del libro originale rimangono al centro della scultura.

L'impronta, la traccia sono temi onnipresenti nell'opera di Pascal Convert, legati al tema della guerra, della distruzione e della resistenza.
"Spesso usa processi di imprinting e di replica per svelare le tracce lasciate dalla storia, utilizzando materiali come la cera, il metallo o il vetro. È con l'aiuto di un maestro vetraio che realizza, per trasmutazione, un duplicato di questi libri, causando contemporaneamente la distruzione degli originali. Dopo il raffreddamento, di ogni libro rimane una replica in vetro, congelata per l'eternità, che conserva nel suo materiale la traccia dell'originale e della sua distruzione a causa del fuoco. Questi frammenti ricordano le innumerevoli biblioteche incendiate dalle potenze totalitarie".

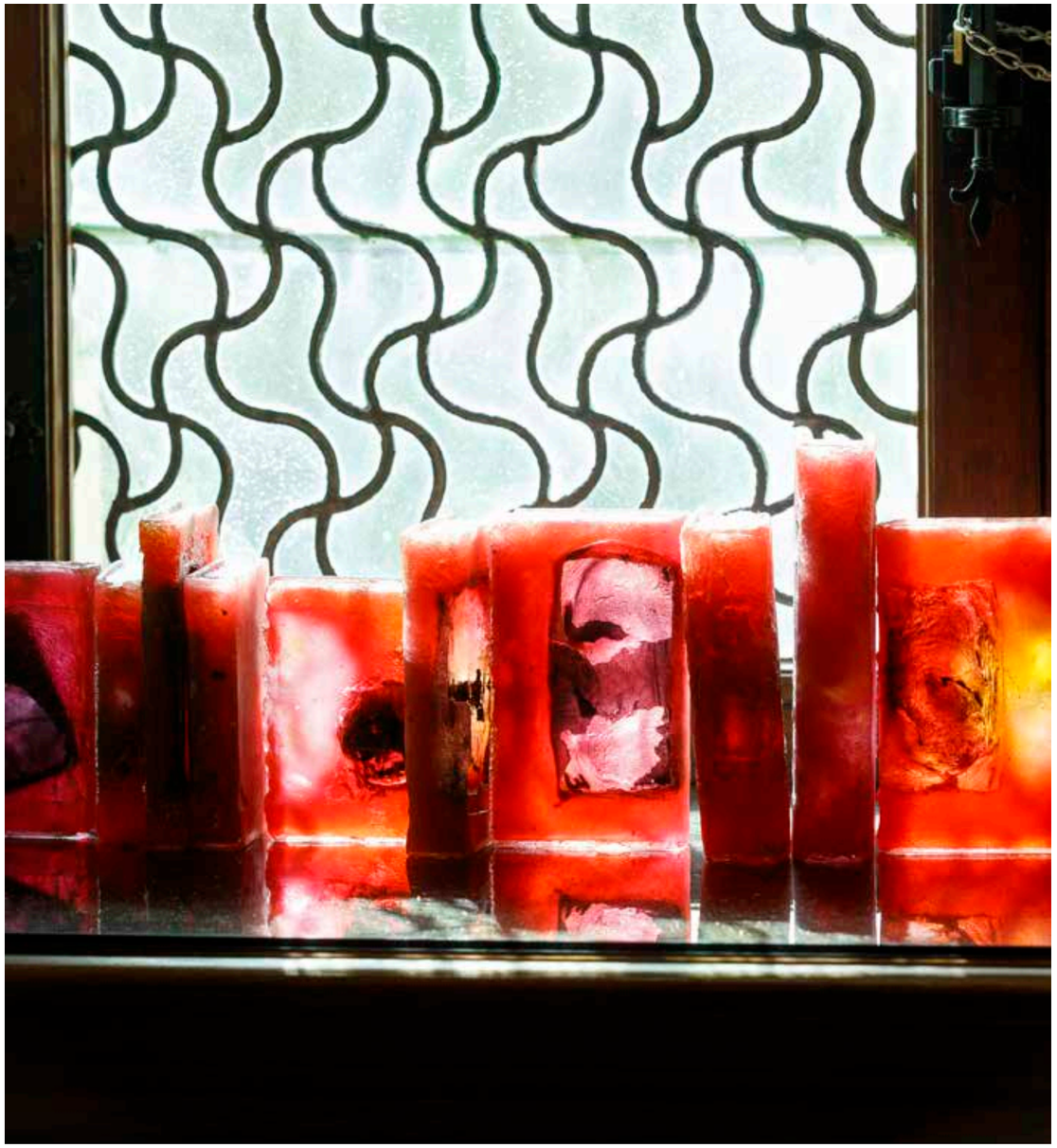
È proprio nella biblioteca delle Broglie nel Castello, distrutta da un incendio nel 1957, che Pascal Convert installa i suoi libri cristallizzati dal fuoco come giusta rivalsa delle opere bruciate.

Livres, installation de Pascal Convert au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© Éric Sander

CEUX DE 14

L'artista presenterà anche dei ceppi, realizzati in legno rivestito con inchiostro di china e altri vetrificati, provenienti dai campi di battaglia di Verdun. Travolgenti, pieni di ricordi sovrapposti, lasciano un'impronta potente nella mente.

"Il ceppo è un oggetto di profondità, ma anche di estensione: è ancora legato alla radice, e già proviene dai rami. Comprime un'intera energia nella sua massa, ma la dispiega anche nelle sue piante, nei suoi tentacoli, nelle sue spine. Evoca la vita in movimento, con le sue matasse di perturbazioni dinamiche, così come la vita a riposo, con il suo aspetto fossilizzato, già minerale. Le sue configurazioni grafiche lo rendono un oggetto cesellato, ornamentale, eccessivamente preciso e prezioso; ma la sua massa brutale, arida, lacerata lo rende qualcosa che evocherà facilmente un grande detrito, i resti di una catastrofe torrenziale. Il ceppo è tanto necessario, come organismo di crescita, quanto contingente come residuo di un fulmine. È tanto coerente nel terreno in cui cresce quanto irregolare e assurdo nel terreno in cui lo si depone. Il ceppo è un volume di tempo organico, poiché concentra tutta la gestazione, tutta la crescita dell'albero che sostiene. Ma è anche una rete spaziale, il fondamento scultoreo e il sistema grafico dello svolgersi del luogo che l'albero finisce sempre per realizzare". Georges Didi-Huberman, *La demeure, la souche, apparentements de l'artiste*, 1999.



Livres, installation de Pascal Convert au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© Éric Sander

CENNI BIOGRAFICI

Figlio di un artista, Pascal Convert è nato nel 1957 a Mont-de-Marsan. È allo stesso tempo artista visivo, scrittore e regista, e qualifica il suo lavoro come archeologia dell'architettura, dell'infanzia, della storia, del corpo e del tempo. Utilizza materiali come il vetro e la cera che evocano il passare del tempo, la luce e gli effetti persistenti del passato. Nel 1987, mentre viveva a Bordeaux, ricopre i pannelli di legno di una stanza del suo appartamento con lastre di vetro, dando inizio alla serie *Appartement de l'artiste*. Nel 1989 e nel 1990 risiede a Villa Medici a Roma. Il 1992 è l'anno della sua prima mostra personale importante al CAPC di Bordeaux. Nel 1997 è invitato dal filosofo e storico dell'arte Georges Didi-Huberman a partecipare alla mostra *L'Empreinte* al Centre Pompidou, insieme a Giuseppe Penone, Man Ray, Alain Fleischer... Georges Didi-Huberman gli ha dedicato diversi libri editi da Minuit e lo affianca a numerose mostre. Nel 2002 inaugura il suo *Monumento alla memoria dei combattenti della Resistenza e degli ostaggi fucilati a Mont Valérien tra il 1941 e il 1944* (Mémorial de la France combattante, Suresnes). Si tratta di una commissione del Ministero della Difesa su proposta di Robert Badinter. Davanti alla cappella in cui i condannati sono stati rinchiusi prima di essere portati sul luogo della loro esecuzione, Pascal Convert erige una campana di bronzo di 2,70 x 2,18 m sulla quale sono incisi i nomi dei caduti. Come continuazione di questo lavoro, realizza il documentario *Mont Valérien, in nome di coloro che sono stati fucilati* nel 2003.

Nel 2007, la sua mostra *Lamento* al Mudam (Lussemburgo) propone sculture in cera ispirate a foto emblematiche della stampa: *La Pietà del Kosovo* (1999-2000), basata su una foto di Georges Mérillon, *La Madone de Bentalha* (2001-2002), basata su una foto di Hocine Zaourar, e *La Mort de Mohamed Al Dura* (2002-2003), basata su screenshot video di Talal Abou Rahmed. Queste sculture sono diffusamente esposte alle Nazioni Unite, a Montreal, in Svizzera e in Italia. Nello stesso anno pubblica una biografia di Joseph Epstein, leader della resistenza comunista a Parigi, ucciso a Mont Valérien nel 1944.

Nel 2008 completa una serie di vetrate per l'abbazia di Saint Gildas des Bois (Loire-Atlantique). Espone poi una monumentale scultura in cristallo, *Le Temps scellé: Joseph Epstein et son fils*, in occasione della Force de l'Art al Grand Palais (Parigi) nel 2009. Oggi fa parte della collezione permanente del Museo Nazionale d'Arte Moderna di Parigi. Gira il documentario *Joseph Epstein: buono per la leggenda*. Dopo quattro anni di lavoro, pubblica una nuova biografia di *Raymond Aubrac: résister, reconstruire, transmettre* (Seuil, 2011), e dedica due documentari a questo personaggio. Due anni dopo viene pubblicato il racconto autobiografico *La Constellation du Lion* (Grasset). Nel 2014 partecipa alla Biennale di Busan in Corea del Sud e alla mostra collettiva *La Guerre qui vient n'est pas la première: 1914-2014* al Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto in Italia.

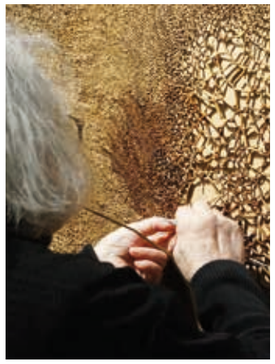
Nel 2016 partecipa alla mostra transdisciplinare *Soulèvements* al Jeu de Paume. L'anno è contraddistinto soprattutto da un invito dell'ambasciata di Francia in Afghanistan per commemorare il 15° anniversario della distruzione dei Buddha di Bâmiyân da parte dei talebani. Pascal Convert avvia una missione in collaborazione con la società ICONEM, specializzata nell'archeologia delle zone di conflitto. Con i droni, scansiona l'intera scogliera di Bâmiyân e rende le immagini liberamente accessibili alla comunità scientifica mondiale. Con una macchina fotografica ad alta precisione, fa una "impronta fotografica" del luogo in cui le statue monumentali furono scolpite circa 1.600 anni fa.

Nel 2019 la Galleria Éric Dupont gli dedicherà una mostra personale, *Trois arbres*. Lavorando intorno alla corteccia di betulla del crematorio V di Auschwitz-Birkenau, un ciliegio atomizzato di Hiroshima e gli alberi di vita in pietra dei "khatchkars" armeni, Pascal Convert cerca di immaginare attraverso l'archeologia familiare, culturale e storica ciò che sopravvive alla distruzione della nostra storia recente.

Ceux de 14, installation de Pascal Convert au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© Éric Sander

MARINETTE CUECO

HERBIERS FANTASTIQUES
SALA DELLE COLLEZIONI



© Espace Monte Cristo

APPROCCIO ARTISTICO

Incredibile maga della materia vegetale che ha raccolto, scolpito, intrecciato, tessuto per tutta la vita, Marinette Cueco presenta a Chaumont-sur-Loire delicati erbari di petali e foglie raccolti a caso durante le sue passeggiate. Giocando con i colori e con le forme, rivela l'infinita ricchezza e diversità di questi dipinti naturali, di una poesia ineffabile.

Foglie, radici, steli, pressati, essiccati, vi sono collocati definitivamente nel movimento verso il quale l'habitus della pianta ha guidato l'artista. Avvicinandosi, si possono distinguere tutti i dettagli che caratterizzano la loro identità botanica. Il profano li scopre, gli esperti della tintura vegetale li riconoscono. Da più lontano, è la sinfonia di forme e colori a emergere. Il tutto si legge come una grande partitura in cui le piante essiccate prendono il posto delle note musicali, ma invece di vedere i segni e sentire nella propria testa i suoni a cui corrispondono, si guardano parti di piante e appaiono nella propria mente visioni colorate di tessuti scintillanti. Perché le piante raccolte sono la fonte dei colori più belli che l'uomo abbia mai imparato a inventare per abbellire le sue produzioni tessili infinitamente diverse.

Petali di fiori e bacche schiacciati regalano dei colori cremisi e blu malva che a volte diventano effimeri. I cespugli dei nostri boschetti e gli alberi delle nostre foreste conferiscono le infinite sfumature di rossi, marroni, grigi, neri che i loro tannini, da soli o combinati con sali di ferro, possono comunicare alle fibre tessili così come alle pelli.

Foglie e petali sono simili a erbari portatili, raccolte di poesie, frammenti d'amore o anche libri d'ore o di preghiere. Stanno in una mano. Si aprono in inverno, primavera, estate e autunno. Formano un ciclo che si apre e si richiude con i petali del mandorlo. Rappresentano l'attesa del verdetto, il tempo sospeso a un filo, sono l'amore che tiene il filo.

"Come un fotografo che scrive con la luce, Marinette Cueco scrive con le piante, con le loro foglie, le loro fibre e i loro fiori. Inventa un linguaggio, poetico e colto, che appartiene solo a lei. Conosce tutti i nomi delle erbe e degli alberi e i poteri nascosti delle radici e dei semi. Con instancabile energia e insaziabile curiosità, ha sempre colto, raccolto, collezionato molteplici meraviglie, durante le sue lunghe passeggiate nella Corrèze o altrove.

Herbiers fantastiques, installation de Marinette Cueco au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© Éric Sander

Ha sempre classificato, nei suoi incredibili inventari, foglioline o steli, ma anche pistilli, pigmenti, ramoscelli... sorprendentemente fragili e durevoli allo stesso tempo, che associa con una meticolosa destrezza. Attraverso le virtù dell'accumulo, del riordino formale e cromatico, ci trasporta nell'affascinante universo delle piante rare o comuni, in cui la delicatezza dell'anemone pulsatilla, il vigore della soldanella di mare, la morbidezza blu della polmonaria, la grazia dimenticata della festuca rossa ci deliziano...

Non importa quanto siano esperti, nessuna pianta le è sconosciuta: Marinette Cueco non ci mostra solo erbari botanici, ma erbari fantastici che ci conducono nella profondità e nel segreto delle forme universali. Quando le nervature dei limbi assomigliano a vene, quando le foglie ricordano le impronte digitali, quando le forme delle alghe suggeriscono delta dei fiumi, quando i petali stessi evocano ferite... è in un altro mondo, ricco di risonanze e corrispondenze, che tutto viene improvvisamente stravolto.

L'artista è anche autrice di sculture a ragnatela composte da fibre verdi che tesse, ricama e intreccia con straordinaria agilità". Chantal Colleu-Dumond

CENNI BIOGRAFICI

Dagli anni '60, Marinette Cueco crea un'opera singolare che inscrive sia nella natura che nell'effimero.
Dedita dapprima all'arazzo e alla tessitura, ha iniziato gradualmente a tessere erbe, che alla fine degli anni Settanta sono diventate la sua unica attività artistica.
Nel 1986 le sue opere sono state esposte al Musée d'Art Moderne di Parigi.
Con materie prime trovate in campagna, soprattutto nella Corrèze, regione da cui proviene e dove in parte vive, Marinette Cueco compone opere e installazioni in situ o nella quiete del suo studio.
Collezionista di tutti i tipi di piante (semi, petali, foglie, steli, ciottoli, terre rare e bucce...) e geologa, organizza gli elementi scelti in composizioni meticolose e affascinanti, in formati molto grandi o molto piccoli.
Le sue opere sono altrettanti microcosmi in cui l'occhio può perdersi e l'anima rigenerarsi.

Herbiers fantastiques, installation de Marinette Cueco au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© Éric Sander

MAKOTO AZUMA

BIBLIOTHÈQUE VÉGÉTALE
"BLOCK FLOWERS"
SALONE D'ACCOGLIENZA, CASTELLO

Makoto Azuma à Chaumont-sur-Loire, 2019
© Éric Sander

APPROCCIO ARTISTICO

Profondamente appassionato del mondo delle piante e dei fiori in particolare, con cui realizza installazioni spettacolari, Makoto Azuma non smette mai di inventare allestimenti che permettono di scoprire e contemplare l'infinita diversità delle forme e dei colori botanici.

Ha così progettato un insolito erbario in una biblioteca appositamente creata per l'occasione a Chaumont-sur-Loire in cui i fiori veri, resi eterni da una resina trasparente, appaiono in tutte le loro dimensioni estetiche, grafiche e cromatiche.

Presenta inoltre un'affascinante scultura di pino bianco.

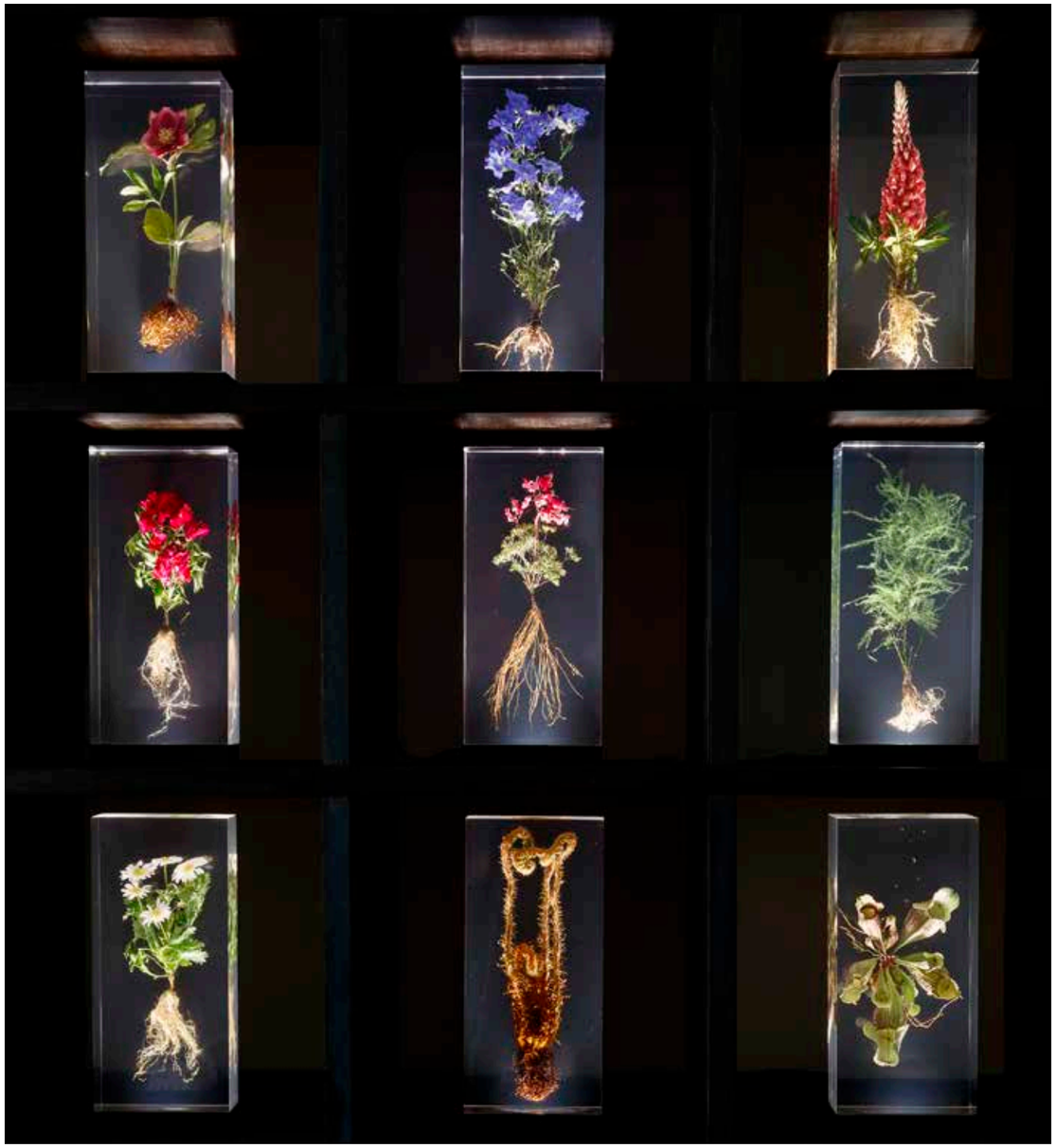
DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Nel XVII secolo, gli artisti olandesi celebravano la futilità della vita attraverso la pittura delle "Vanità". Makoto Azuma è spinto dallo stesso desiderio creando una serie di erbari contemporanei chiamati *Block Flowers*.

Sceglie le sue piante in modo intuitivo, delicato, sensuale, sia che si trovino su una bancarella di un mercante o nelle profondità delle montagne giapponesi. Le piante selezionate, all'apice della loro magnificenza, vengono liofilizzate prima di essere incapsulate in blocchi di resina acrilica. Il pino bianco goyômatsu, letteralmente "pino a cinque aghi", è molto usato come bonsai in Giappone, suo paese di origine.

L'intenzione artistica di Makoto Azuma è quella di confrontare e di fondere la bellezza naturale della pianta con la bellezza artificiale di un cubo in acrilico, per creare una nuova emozione.

In questo modo l'artista riesce a sfidare l'inevitabile, a prolungare l'effimero, a congelare per sempre la bellezza di un fiore o di un pino, come un amore eterno. Ogni erbario diventa una sorta di piccola capsula estetica del tempo, "che può passare attraverso i secoli, se non viene esposta alla luce del sole".



Bibliothèque végétale, installation de Makoto Azuma au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© Éric Sander

CENNI BIOGRAFICI

Nato nel 1976 a Fukuoka, Makoto Azuma è un fiorista giapponese diventato artista floreale.

Nel 2002, si è costituito come fiorista di “haute couture” creando una boutique, Jardins de Fleurs, nel quartiere di Ginza a Tokyo. Il negozio si trova ora nel quartiere di Minami-Aoyama.

Parallelamente all’attività di fiorista, nel 2005 si è dedicato all’espressione artistica intorno alle piante creando quelle che lui stesso definisce “sculture botaniche”. Molto rapidamente, le sue creazioni hanno cominciato ad attirare l’attenzione, sia in Giappone che all’estero. È invitato a presentare il suo lavoro in mostre personali a New York, Parigi e Düsseldorf.

Nel 2009 crea un collettivo sperimentale intorno alla creazione di piante, lo studio AMKK, con Shunsuke Shiioki. Da allora, moltiplica la presentazione delle sue opere in musei, gallerie d’arte, luoghi pubblici di Milano, Belgio, Shanghai, Città del Messico, ecc.
Da diversi anni si dedica con passione a progetti artistici che gli permettono di mettere in scena i fiori in situazioni insolite e artificiali, come gli “erbari contemporanei” che compone. La sua ricerca: continuare a portare alla luce, in modo molto personale, la bellezza delle piante.

Bibliothèque végétale, installation de Makoto Azuma au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© Éric Sander

LÉA BARBAZANGES

CRISTAUX
FIENILE DELLE API

APPROCCIO ARTISTICO

L'acqua esiste in tre stati diversi. Nella natura che ci circonda, è la magia che opera: questo liquido può diventare una massa solida, oppure può divenire invisibile sotto forma di vapore...

L'opera *Cristaux* ricorda l'acqua congelata perché, pur avendo composizioni chimiche diverse, hanno una struttura comune: sia il gelo che i cristalli sono composti da atomi ordinati. Questa organizzazione della materia a livello microscopico è percepibile per noi in questi disegni, sia geometrici che organici, che producono un'intensa riflessione della luce. L'opera è costituita da cristalli di calcite, una delle specie minerali più diffuse sulla Terra. La struttura atomica ordinata dei cristalli conferisce loro il potere di riflettere la luce in scintille argentee. La luce, trasmessa da ogni parte, conferisce all'opera una bellezza intrigante. Il disegno, tra il casuale e il predeterminato, è direttamente legato alla natura cristallina del minerale. Affascina per la sua bellezza intrinseca, ma anche per i parallelismi sui quali ci invita a riflettere (gelo, paesaggio innevato, piume, ecc.).

Arborescenze e forme dendritiche: spesso troviamo questi stessi disegni nell'opera di Léa Barbazanges, siano essi di origine vegetale, animale o minerale, come nell'opera *Cristaux*. È l'impronta dell'acqua, la traccia del liquido che ha formato la materia. L'acqua è all'origine di questo notevole progetto grafico, come un'impronta di vita. È ciò che crea la bellezza grafica in quest'opera.

"Nel mio lavoro artistico uso materiali organici, perché voglio parlare della vita di ognuno. Uso anche il minerale, elemento indispensabile della Terra che ha avuto un ruolo essenziale per la nascita della vita, e che contribuisce ancora oggi al mantenimento della stessa sulla Terra."

Cristaux, installation de Léa Barbazanges au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© Éric Sander

MicaPenrose, realizzato in collaborazione con Sylvain Ravy, ricercatore del CNRS, rappresenta un quasicristallo con piastrelle di un cristallo periodico: la mica.
È questo minerale che riluce nella sabbia o nei ciottoli. I colori, che riprendono la tavolozza di quelli delle bolle di sapone, sono dovuti alle proprietà ottiche della mica e cambiano a seconda del movimento dello spettatore. Lateralmente compare il colore naturale del minerale. Il modello, una pavimentazione di Penrose, è utilizzato per modellare la struttura atomica di un quasicristallo in lega di alluminio, la cui scoperta è stata premiata con il premio Nobel per la chimica 2011.
La cornice di MicaPenrose è anch'essa realizzata in lega di alluminio. La scoperta del quasicristallo ha stravolto le idee degli scienziati sull'ordine della materia.

Progetto sviluppato con Sylvain Ravy, ricercatore del CNRS, con il supporto di Diagonale Paris-Saclay, la Région Grand Est e la competenza di Denis Gratias, membro dell'Accademia delle scienze.

CENNI BIOGRAFICI

Léa Barbazanges nasce a Rennes nel 1985. Vive e lavora a Strasburgo. Si è laureata all'École Supérieure des Arts Décoratifs di Strasburgo nel 2009. Il suo lavoro è stato oggetto di mostre personali, come nel 2014 alla Galerie Xippas di Parigi o al centro d'arte di Ekaterinburg (Russia) nel 2017. Ha partecipato anche a mostre collettive, tra cui *N'oublions pas que le vertige se prend sur les hauteurs* alla Kunsthalle di Mulhouse (2010), *Au fil des araignées* al Museo nazionale di storia naturale di Parigi, o ancora al Museo Hurrle a Durbach in Germania.
Nel 2013 partecipa al 58° Salone d'arte contemporanea di Montrouge tra 70 artisti emergenti. L'anno dopo va a vivere in Corea del Sud. Nel 2014 presenta il suo lavoro al Domaine Pommery (Reims) nell'ambito dell'Expérience Pommery #12. Nel 2016 e nel 2017 partecipa alla fiera del disegno contemporaneo Drawing Now al Carreau du Temple di Parigi ed è alla Cité Internationale des Arts di Parigi. Vincitrice del programma "Hors les murs" dell'Institut français, realizza una residenza artistica a Satka, in Russia, nel luglio del 2017.
Nel 2018, fa parte della mostra collettiva *L'impermanence* alla Fondation Fernet-Branca a Saint-Louis (Alsazia), partecipa al Voyage à Nantes con Particules e alla seconda stagione del Centro d'arte contemporanea Les Tanneries ad Amilly.
Nel novembre 2019, espone al Festival dell'arte e della scienza CURIOSITas organizzato dall'Università Paris-Saclay di Massy, in collaborazione con Sylvain Ravy, direttore del Laboratorio di Fisica dello Stato Solido dell'Università Paris-Sud e ricercatore del CNRS. Nel 2020, risiederà al castello di Monbazillac ed esporrà, su invito del COAL, alla Halle aux Sucres di Dunkerque. Il suo lavoro verrà presentato nella mostra *L'œil de Huysmans: Manet, Degas, Moreau* al Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Strasburgo.

Cristaux, 2017, tryptique 210x90 cm
© Léa Barbazanges

ISA BARBIER

FAISCEAU
UFFICIA, CASTELLO

APPROCCIO ARTISTICO

L'opera di Isa Barbier si basa soprattutto sull'incontro, la comprensione e l'interpretazione di un luogo. Isa Barbier lavora per la maggior parte del tempo in situ, creando opere con materiali leggeri e animati (piume, petali, specchi...) organizzati in forme geometriche, architettoniche o dinamiche. Le sue opere sembrano fluttuare nello spazio.

Affascinata dalla perfezione della loro forma e dalla loro grazia, l'artista propone nell'ufficio del castello un'opera in piume che sublima l'inafferrabile leggerezza della natura con questa scultura aerea dall'aspetto fragile. Scopriamo lo spirito del collezionismo, della raccolta nell'ossessione dell'artista di trovare questo materiale del suo lavoro, tutta grazia e poesia sospesa. L'artista raccoglie le piume di gabbiano e d'oca. L'opera è composta da 6500 piume ricercate con pazienza e pulite ed è costituita essenzialmente da fili, cera e scarti della natura dalla delicatezza infinita.

Queste piume sono per l'artista come atomi in continuo movimento. La luce non è reale, poiché il fascio dovrebbe divergere normalmente. Questo raggio che si restringe è l'opposto di quanto accade nella realtà.

Un rapporto diverso con l'opera
"*Un'installazione di piume è un oggetto sfuggente, anche attraverso la fotografia, che ha solo un ruolo di memoria sempre difettosa, parziale, di parte. Queste sculture d'aria sono solo apparentemente fragili. Un luogo favorevole lontano dai tumulti, una cura semplice e paziente può dare loro il tempo di vita che si vuole concedere loro.*
I fili possono essere districati, le cere controllate tra due dita, le piume possono essere sostituite o lavate. Tutte queste attenzioni sono un piacere, ma anche un vincolo. Per interromperla, l'opera può essere disfatta. Il volume grande sarà poi ridotto a una manciata di piume da collocare in una "Scatola - Urna". In seguito, il lavoro può essere riproposto, nello stesso luogo, utilizzando lo "Spartito" e le piume poste in attesa. L'opera si colloca tra la scomparsa e la continuità. La sua vita dipende dai nostri gesti. Dobbiamo avere il coraggio di toccarla, con delicatezza, pazienza, flessibilità per tenerla in vita, ma anche accettarne la fine, nel giorno in cui lo decidiamo o se capitasse. E trovare in questa fine la bellezza, la libertà. Un nuovo spazio. Essere di fronte a questa vita sospesa, così vulnerabile, e quindi così preziosa, come di fronte alla nostra vita". Isa Barbier

Faisceau, installation d'Isa Barbier au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© Éric Sander

"*Così sono le sue piume, tutte uguali, tutte diverse. Frattali finti. Come una somma di elementi simili, nessuno dei quali è identico e tutti possono essere ricomposti all'infinito. È come se osservasse la danza delle particelle nei raggi del sole e, con il suo occhio, è la messaggera dell'ordine naturale, nato dal caso e dalla necessità.*
Isa Barbier propone un mondo in possibile estensione, anche in possibile cancellazione. Questo movimento così volatile, quest'onda che muove le linee, questo vento che deforma o rompe il corpo delle opere, questa scultura del vuoto che non teme il nulla, si riferisce allo spazio tra le cose più che alle cose stesse. E inscrive, nel corso delle opere, un pensiero della forma in movimento: per quanto tenue possa essere, ciò che è agitato rifiuta il miraggio di uno stato eterno, indissolubile, sospeso nel cielo delle idee.
Come un passo sulla sabbia, questo lavoro trascura facilmente la stele. E la sua leggerezza non è dovuta solo al motivo della piuma, delle foglie, del filo, ma al suo metodo, che non utilizza nulla che non esista già: resti caduti dal cielo, raccolti insieme e associati a un luogo di lunga storia, castello, cappella, ecc. Nulla viene preso dal mondo, nulla viene aggiunto, o solo poco, ma il tutto è ordinato in modo diverso. Isa Barbier sembra scivolare negli spazi che ha domato, senza strapparli".
Christine Rodès, giugno 2012

CENNI BIOGRAFICI

Nata nel 1945 a Cannes, Isa Barbier è un'artista francese che vive e lavora tra Marsiglia e l'Italia. Si è iscritta alle Arti Decorative di Nizza nel 1966 e ha conseguito una doppia laurea nel 1971 all'Università di Aix-en-Provence, in storia da un lato, e in storia dell'arte e archeologia dall'altro. Questa esperienza le ha permesso di dedicare dieci anni della sua vita agli scavi archeologici tra il 1970 e il 1980, il che non le ha impedito di ottenere un DEUG in psicologia nel 1973. Dal 1980 in poi si è dedicata alla scultura e al disegno. Nel 1993 ha conseguito un master in arti plastiche.
Raccogliendo i materiali per le sue opere, elementi naturali sul terreno, torna sui passi della sua infanzia, accompagnata dal padre, botanico alla ricerca di piante e insetti e amante delle scienze naturali.
Nella prima monografia a lei dedicata nel 2017 dalla casa editrice LIENART, Nathalie Ergino distingue quattro tipi di opere: disegni su carta, rilievi murali, installazioni in situ e microstrutture.
La sua carriera è stata segnata da mostre personali e collettive in Francia e all'estero.
Le sue opere fanno parte delle collezioni di istituzioni quali l'Istituto d'arte contemporanea di Villeurbanne, il Museo Ziem di Martigues e il Fondo comunale della città di Marsiglia.

Faisceau, installation d'Isa Barbier au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© Éric Sander

SOPHIE LAVAUX

TORRE DI DIANA E TORRE DEL RE, CASTELLO

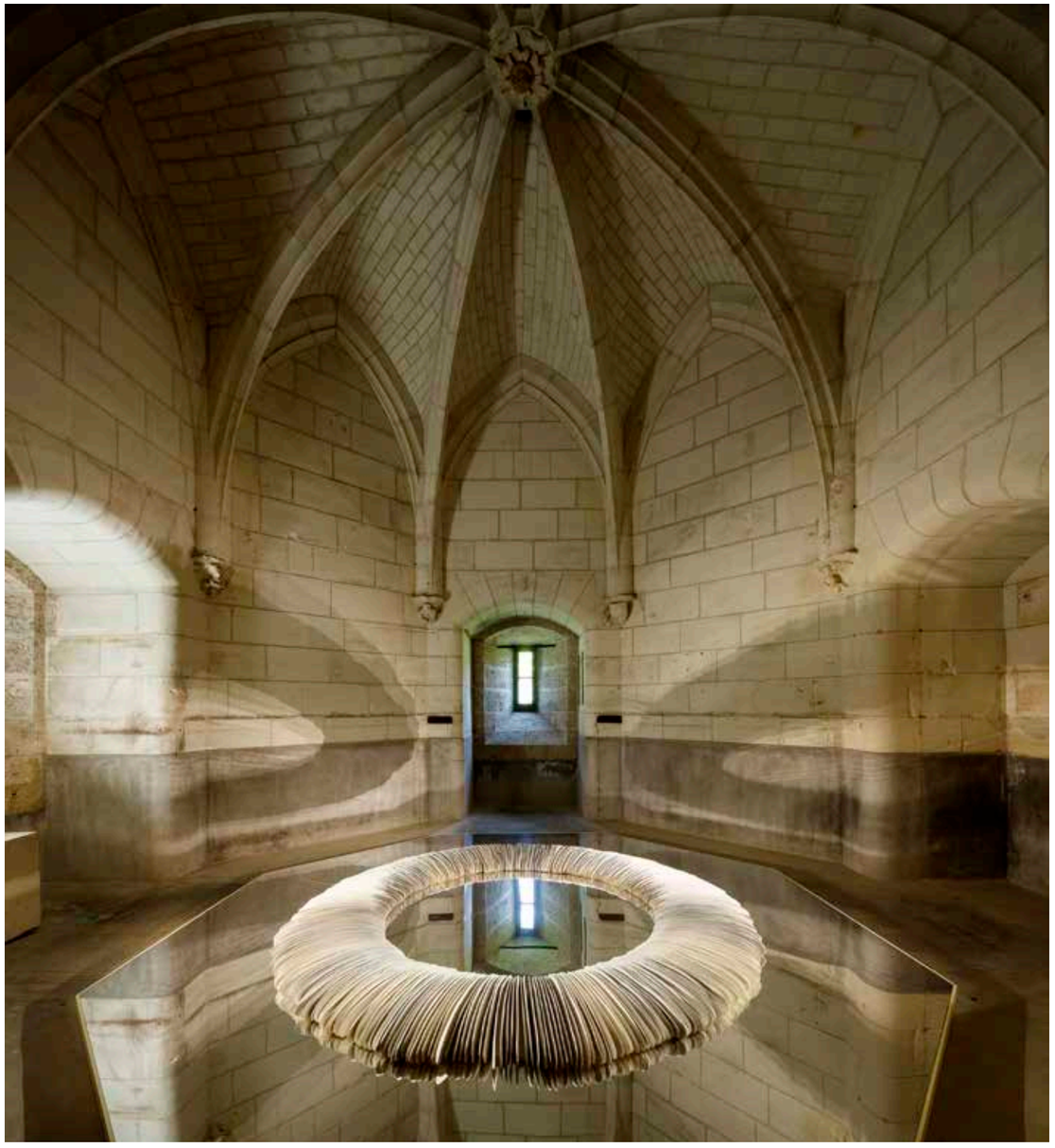
APPROCCIO ARTISTICO

Iniziata fin dall'infanzia allo splendore dei paesaggi delle isole, della Reunione dove è cresciuta, del Madagascar o delle isole Mascarene, Sophie Lavaux è sempre stata affascinata dai giardini straordinari che solo la natura può creare e di cui l'uomo non si è ancora impossessato. Sulle pendici del vulcano Piton de la Fournaise, ha abbozzato le sue prime opere... prima di attraversare gli oceani per studiare disegno a Parigi, alla scuola Arts Décoratifs nel 1977. Inizialmente specializzata nell'illustrazione, è tornata presto al disegno, questa volta botanico, nel campo dell'editoria e ha pubblicato alcune opere.

Sono però le forme, i volumi e l'architettura degli spazi naturali ad attirarla, ed è nella scultura che troverà l'espressione della sua emozione artistica: "Dal fondo degli oceani alle cime delle montagne, i paesaggi della mia infanzia erano grandiosi. Ho sempre sentito il bisogno di trascrivere tutte queste strutture e colori, incisi nella mia memoria e che servono alla mia ispirazione".

Sempre mantenendo un rapporto irrinunciabile con la natura, alla ricerca dello spirito del luogo in un sito, Sophie Lavaux crea oggi grandi sculture in terracotta, fragili e dure allo stesso tempo, che recano al loro interno profumi senza tempo come le reminiscenze di un mondo sospeso tra il reale e il meraviglioso. Queste opere in gres non smaltato o in porcellana, sensuali, delicate e raffinate, testimoniano un'essenza femminile dagli echi profondamente armoniosi.

Appoggiate sull'acqua o sugli specchi, le sue opere nascondono una grande intensità poetica. Sono presentate a Chaumont-sur-Loire nelle Torri di Diana e del Re.



Installation de Sophie Lavaux au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© Éric Sander

CENNI BIOGRAFICI

Nata nel 1956 a Château-Thierry (Aisne), Sophie Lavaux aveva sei anni quando la sua famiglia si trasferì sull'isola della Riunione. Vi rimase fino all'età di 16 anni e rimarrà segnata dai paesaggi esotici e rigogliosi dell'Oceano Indiano.
Nel 1977 è entrata all'*École Supérieure des Arts Décoratifs* di Parigi, dove si è laureata nel 1981. Poi ha praticato il disegno. Le sue illustrazioni sono pubblicate in opere scientifiche e divulgative della botanica.
Nel 2002 lascia Parigi per Uzès (Gard), dove incontra artisti e ceramisti e scopre nuove tecniche creative. Pur rimanendo legata al tema della natura, si è gradualmente rivolta alla scultura. Modellando gres e porcellana, diventa una ceramista esperta.
Tra le sue mostre, possiamo citare quella della Bambouseraie de Prafrance ad Anduze nel 2011, ai piedi delle Cévennes. Nel cuore di un giardino giapponese, la sua opera *7 ponctuations sur l'eau* presenta grandi dischi di gres e porcellana bianca che fioriscono sulla superficie di uno specchio d'acqua. Per questa mostra collettiva dedicata alla Land Art, si confronta con gli artisti Bob Verschueren e Phet Cheng Suor.
Nel 2015 partecipa alla mostra *Variations plurielles* al Castello di Bosc a Domazan (Gard). Vi presenta *Installation Ponctuation II*. Continua questo lavoro presso la Fondazione Salinger, Le Thor (Vaucluse) con *Installation Ponctuation III*.
Nel 2019 sarà inoltre presente alla fiera d'arte di Tokyo.
Le sue opere fanno parte in particolare della collezione Villa Datris per la scultura contemporanea, allestita nella casa d'infanzia di René Char a L'Isle-sur-la-Sorgue (Vaucluse).
A Uzès, Sophie Lavaux racconta di vivere in un giardino, che ospita la sua casa e il suo studio.

Installation de Sophie Lavaux au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© Éric Sander

BOB VERSCHUEREN

CHEMIN DE VIE
PARCO STORICO

© Alain Janssens

APPROCCIO ARTISTICO

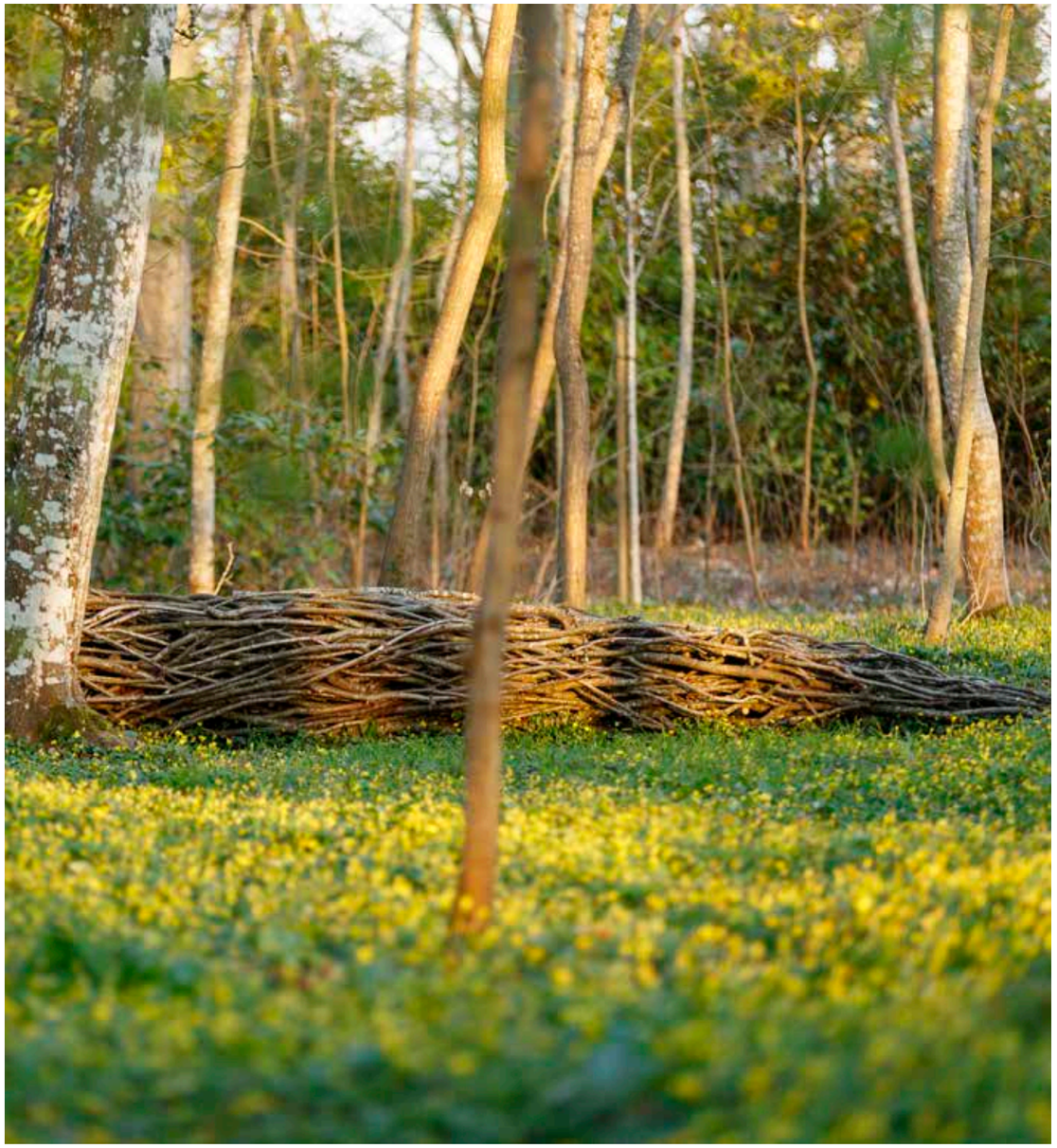
Nel sottobosco, una specie di serpente emerge da un ceppo d'albero. Si insinua tra gli alberi circostanti e termina il suo viaggio affondando nel terreno con un ultimo salto. Il percorso evoca quello dell'albero, che viene dalla terra e ritorna alla terra.

Per creare le sue opere, Bob Verschueren coglie, raccoglie, seleziona, trapianta elementi vegetali e minerali che raccoglie dallo spazio circostante.
L'artista lavora esclusivamente con le piante e crea installazioni in situ che tengono conto della storia del luogo e dell'architettura che le ospita. La natura fragile e deperibile dei materiali che usa impone una negoziazione permanente con la natura. "Sono le proprietà del materiale che generano la forma in un processo sperimentale non privo di rischi, poiché il vegetale a volte impone all'artista profonde modifiche rispetto al suo progetto iniziale".

La natura, sua inesauribile fonte di ispirazione, gli permette di lavorare secondo un metodo adatto alle sue esigenze: "Ho bisogno di una dose di incertezza, della possibilità di essere sorpreso. Lavorare con gli elementi della natura esclude il rischio di padroneggiare tutto, e quindi di annoiarsi".

Il suo lavoro si basa sulla nozione di effimero, poiché si interessa principalmente alla metamorfosi e al degrado della vita vegetale. Le sue opere, infatti, sono fragili e non sono pensate per durare, ma per vivere per il tempo di una mostra, prima di scomparire. Questo carattere è quindi una componente costante del suo lavoro e provoca un'interazione con lo spettatore, invitandolo a guardare con attenzione per ricordarsene: "Una spazzata come / una folata di vento. / Tutto scompare / per sempre / ma resta nei nostri ricordi". Così spiega il legame delle sue opere con il tempo e la mortalità.
Inoltre, le sue opere sono solo una traccia nella nostra memoria e Bob Verschueren non dà loro un nome specifico. Si accontenta solo di riunire nel suo lavoro i diversi modi di intendere la natura.

Autore di numerose realizzazioni vegetali, Bob Verschueren utilizza gli elementi della natura come mezzo di espressione. Ricorrendo a elementi vegetali della Tenuta di Chaumont-sur-Loire, trasforma alberi e rami in sculture spettacolari, evocando sia lo splendore che il decadimento delle cose.



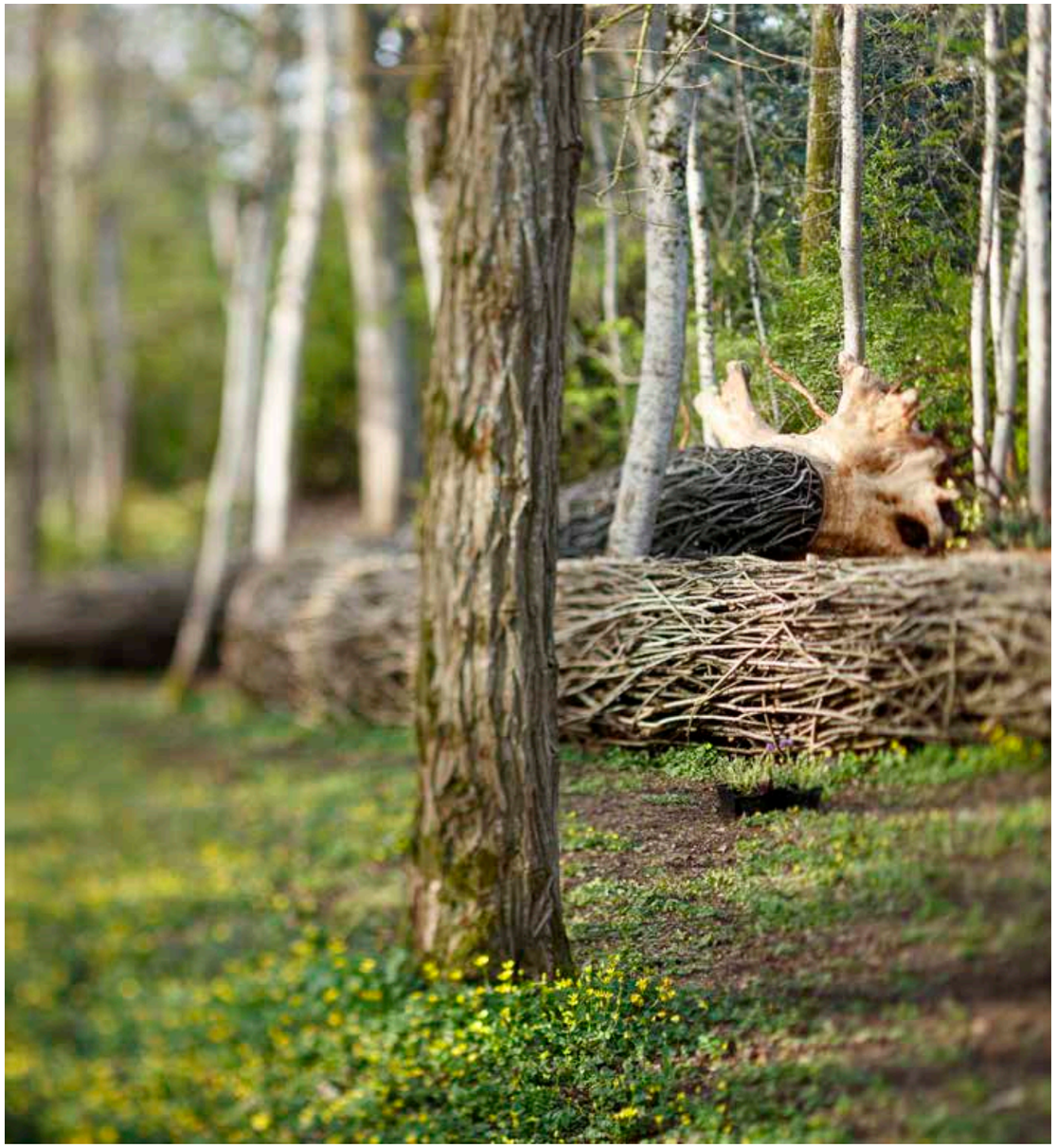
Chemin de vie, installation de Bob Verschueren au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© Éric Sander

"Le mie opere non contengono messaggi. Evocano più le mie domande sui rapporti antinomici tra la vita e la morte, la creazione e la distruzione, sul posto dell'uomo nella natura e sui rapporti tra etica ed estetica. Cercano inoltre di cambiare il nostro punto di vista sui rifiuti e di farci riflettere sui problemi che ne derivano.

Ogni opera ha il valore di una metafora e non di un simbolo. Non voglio incapsulare le mie opere in letture obbligatorie e univoche. Preferisco lasciarle all'interpretazione di ognuno, con la propria sensibilità, la propria conoscenza. Cerco di dare alle mie opere un carattere da evento. Quando un'opera entra in risonanza con il luogo in cui viene installata, diventa evidente, instaurando una tensione tra l'atemporalità della proposta e la sua natura effimera.

Per me, la natura effimera di un'opera ha un'influenza sul modo in cui la gente la guarda. Ritengo che ogni visitatore di una mostra sia portatore della sua memoria. La fotografia di un'opera non è la finalità della stessa, ma una parte della sua memoria.
Nella stragrande maggioranza dei casi, i materiali utilizzati sono dei rifiuti. Il passaggio dallo status di "natura" a quello di "spazzatura" è uno dei punti centrali della mia riflessione.

Vedo l'intera opera come una sorta di viaggio iniziatico, in cui la natura mi dà vere e proprie lezioni di filosofia, lezioni di vita". Bob Verschueren



Chemin de vie, installation de Bob Verschueren au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© Éric Sander

CENNI BIOGRAFICI

Bob Verschueren è un artista visivo autodidatta, nato a Etterbeek, in Belgio, nel 1945. Ha iniziato la sua carriera artistica alla fine degli anni Sessanta praticando la pittura. Nel 1978 si è rivolto alla Land Art creando dei *Wind paintings*, pigmenti naturali diffusi dal vento nel paesaggio, e *Light paintings*, una riflessione sulla natura di fronte alla luce. Dagli anni Ottanta, per realizzare le sue opere, utilizza esclusivamente materiali naturali, soprattutto piante. Da allora, ha creato più di 250 installazioni in Europa e altrove. Nel 2009, i suoi *Jardins improbables* hanno invaso il parco del Castello di Seneffe, in Belgio, con una decina di opere diverse. La sua mostra *Destins*, presentata fino a novembre 2009 alla Galerie d'Art Lucien Schweitzer in Lussemburgo, segue un altro intervento in Finlandia.

Per ogni sua opera, Bob Verschueren si assicura che l'architettura del luogo, la natura e il materiale scelto siano in perfetta armonia. Rimossi dal loro ambiente naturale, gli elementi raccolti per costruire gli impianti sono destinati a decomporsi. In questo modo, egli mette costantemente in discussione il legame indissolubile tra la vita e la morte. Esplora anche altri campi come il suono (*Catalogue de plantes*), l'incisione (*Phytogravures*), la fotografia... Una terra desolata, una foresta, uno spazio espositivo diventano per lui tanti spazi di sperimentazione. Solo due delle sue opere sono permanenti. Sono presentate a Bruxelles presso la Maison d'Erasme e il Jardin des Visitandines ed entrambe costituiscono una bolla di meditazione all'interno della città.

MOSTRE PERSONALI (SELEZIONE)
2012
Question de goûts, Abbaye de Bon-Repos, Saint-Gelven, France
Exprimer, Musée de l'olivier, Volx, France
Meeting Room, Ferme de Chosal, Haute Savoie, France
Jambes, Galerie Détour, Belgiqum
2011
Mais qu'est-ce que vous me chantez-là ?, Musée des Instruments de Musique, Brussels, Belgium
Memphis Botanic Garden Memphis, USA
Fondation Salomon
Le Botanique, Brussels, Belgium
2010
École des Arts, Braine l'Alleud, Belgium
2009
Jardins improbables, Domaine du Château de Seneffe, Belgium
Lifelines, Pori Art Museum, Pori, Finland
Destins, Galerie Lucien Schweitzer Galerie, Luxembourg
2008
Musée Lapidaire, Buzenol, Belgium

MOSTRE COLLETTIVE (SELEZIONE)
2012
Oasis, Fiskars Design Village 2012, Finland
Entre lacs, Villeneuve d'Ascq, France
Symposium Art / Nature, Moncton, Canada
Arte Sella, Malga Costa, Italy
2011
Dialogues, Bangkok Art and Culture Center, Thailand
La Bambouseraie, Guénérargues, France
Sentier arte e natura, Valle Varaita (Italy) et Queyras (France)
2010
Domain of Chaumont-sur-Loire, Centre for Arts and Nature, Chaumont-sur-Loire, France
Sh Contemporary 2010, Shanghai Exhibition Centre

Chemin de vie, installation de Bob Verschueren au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© Éric Sander

MARC NUCERA

PARCO STORICO E SCUDERIE

APPROCCIO ARTISTICO

"Marc Nucera è un notevole scultore della materia, un fine conoscitore del mondo delle piante. Conosce perfettamente gli alberi e i loro colpi e nulla gli sfugge dei segreti delle loro forme. Spesso viene travolto da un flusso poetico, ricco di metafore, che a tratti, però, sembra anche sorprenderlo con la sua forza sensibile. Questo singolare artista sente profondamente i ritmi e le leggi che segnano la natura, tutti gli invisibili legami tra gli elementi. Pare, giocando con le ferite del legno, decifrare e trascrivere un messaggio profondo, che solo lui sembra afferrare e vuole trasmettere.

[...] Maneggia i suoi strumenti con un virtuosismo senza pari, mescolando delicatezza e determinazione. Le pieghe, le torsioni concepite da questo eccezionale compositore di forme e materiali, inerti o vivi, giocano con la luce e l'ombra e danno l'impressione di una liquidità, un'untuosità, come una fusione della sostanza dura, cipresso, cedro o platano, con cui lavora con immancabile tenacia. La modellazione, la sinuosità delle sue sculture sono, infatti, prodigiose per elasticità e finezza". Chantal Colleu-Dumond, estratti *Marc Nucera*, Actes Sud, 2020.

"Sin dai suoi primi lavori (1990, *Cœurs d'arbres*), Marc Nucera vive un legame diretto con gli elementi naturali. Inizia con una lunga utilizzazione topiaria degli alberi, lavorando pazientemente, all'altezza dei rami, per farli crescere nel corso degli anni, il più armoniosamente possibile secondo la loro configurazione naturale e il loro luogo di vita. Interviene nelle tenute private delle Alpilles e del Luberon e, ampliando la sua reputazione e la sua cerchia di amici, ben oltre.

Poi, sono le botti ad attirare il suo interesse. Ognuna viene scelta in base al diametro o alla lunghezza, e lavorata nel suo laboratorio all'aperto. Innanzitutto sono scolpite per usi semplici, sedute e tavoli da esterno, a volte inserite in un'unica forma, altre volte allineate o impilate alla maniera degli Architectones di Malevitch, la cui morbida patina si abbellisce con il tempo. In questi pezzi Marc Nucera esprime il giusto equilibrio tra la semplicità del materiale e la semplicità d'uso. Il più recente di questi, la panca a viticcio, declinata in vari modi, è andata oltre il suo status di oggetto funzionale per affermarsi nel paesaggio in termini di scultura.

Installation de Marc Nucera au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© Éric Sander

L'opera si emancipa verso forme più libere, ispirate al materiale stesso, una palla frondosa come una pigna, o poco rotonda, come suggeriscono i nodi del suo legno, sculture alte tanto quanto lo permettono le botti originali, di cui sublimano la verticalità: colonne tortili (2004), ma anche scavate, traforate, secondo un'opera che richiede sempre maggiore destrezza.

La colonna scolpita può essere antropomorfa, una coppia può rivelarsi nei suoi contorni, appaiono cariatidi e titanidi dalle dimensioni imponenti, potenti e femminili (2009-2012). Ognuna riproduce la sua origine naturale in modo singolare, nella sincerità delle sue dimensioni, nella potenza della sua forma, nell'evidenza della sua ispirazione.

L'artista lavora con più motoseghe e anche se il gesto richiede forza e determinazione, Marc Nucera lo vive come un atto sensibile, ascoltando la materia, che taglia, scava secondo il suo fine, rispetta la sua energia, ne esalta la vitalità.

Marc Nucera veste alcune delle sue sculture o parti di esse con una "pelle" o un drappeggio ottenuto con incisioni, un lungo lavoro di pazienza e concentrazione. Sono gli effetti di pieghe e cavità che, il più delle volte, dialogano con le venature e le curve del legno, evidenziandole. Ma possono anche essere usate per tagliarli a fette, scarificazioni che scavano il materiale, fanno giocare la luce, modulano o contrastano la forma. La loro franchezza esalta la materia naturale del legno e afferma la volontà scultorea".
Françoise Bertaux

CENNI BIOGRAFICI

Figlio di un ebanista, Marc Nucera è stato introdotto in tenera età a diversi tipi di legno. Quando lavorava come bracciante agricolo, portava a casa grandi blocchi di legno dai tronchi degli alberi che aveva lavorato e li accatastava a casa, senza sapere perché. Con la scoperta di Brancusi, l'essenza della materia e lo stato primario della forma gli si rivelano come arte. Introdotto all'arte contemporanea dal paesaggista Alain-David Idoux, Marc Nucera si ispira alla Land Art di Robert Smithson e Richard Long, e persino all'opera di Jean Arp e Louise Bourgeois.
L'approccio di Marc Nucera varia a seconda dei siti in cui opera. È difficile dire se il suo lavoro sia architettura, paesaggistica, artigianato o scultura. Dopo aver scolpito "in situ" il vivente, inizia a lavorare con tronchi morti di diverse specie. L'albero conserva la sua identità, la sua storia, le sue ferite.

Installation de Marc Nucera au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© Éric Sander

VINCENT BARRÉ

COURONNES D'ARBRES
PARCO STORICO

Vincent Barré à Chaumont-sur-Loire, 2014
© Éric Sander

APPROCCIO ARTISTICO

Le opere presentate da Vincent Barré a Chaumont-sur-Loire sono legate al rapporto che l'artista ha con l'idea di Natura.

La metafora dell'albero, con i suoi anelli di accrescimento, la sua pelle, la sua statura, è stata imposta già nel 2003 nelle sue prime sculture per il monumento ai caduti della Nivelle ad Amilly (Loiret): corpo dell'albero, corpo dell'uomo, colonne concentriche scolpite in un unico blocco di polistirene per poi essere fuse in ferro, associate alle età dei combattenti della Resistenza, colonne troncate e interrotte.

Questo passaggio dalla forma viva, immaginata, alla forma materiale non è cessato da allora, sia nelle sculture "in piedi" che in quelle "sdraiate", fino all'effettiva comparsa, intorno al 2010, del legno nei suoi assemblaggi: "Compagnons", un tronco di pero eretto accanto a una colonna di alluminio, come due torsi arcaici, poi "Coupe": due robuste colonne gemelle dove legno e metallo si alternano.

L'inserimento di segmenti di rami di frassino nelle cere lo ha riportato nel regno dell'intreccio, dell'arabesco, della forma aperta, pur mantenendo la letteralità del materiale.

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Nel Parco del Castello, l'artista lavora su un gruppo di tre grandi querce di notevoli dimensioni, lontano dal passaggio, in un luogo relativamente discreto.

"*Per questa trinità di querce,* Couronnes d'arbres (Corone d'alberi) *è un insieme di tre forme che circondano ogni tronco. Posizionate relativamente in alto, al livello dei primi rami. La natura del loro intreccio rimane enigmatica, come fossero anelli, nidi, bozzoli non molto densi che lasciano intravedere in trasparenza le botti di legno. In uno strano abbraccio del tronco, si vedono solo in un secondo momento, intrigano e danno luogo a una fantasia sul regno dell'assenza di peso.*

Questa presenza della mano dello scultore nei rami di bronzo, questi motivi circolari su alberi eccezionali segnano una forma di alleanza tra l'uomo e l'albero, come si manifesta altrove, in tutto il Domaine.
La tecnica utilizzata per queste forme è consistita nel prendere i rami tagliati per la manutenzione delle querce del Parco. Rattoppi di cera con l'impronta della mano dello scultore punteggiano qua e là la linea della pianta. Vengono poi fusi in bronzo in piccoli frammenti e poi saldati insieme. Si tratta quindi di fare un vero e proprio

Couronnes d'arbres, installation de Vincent Barré au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© DR

disegno nello spazio a partire da materiali presi dalla natura. Il bronzo dorato permette di affermare la ricchezza di questo involucro e la distinzione tra i materiali.

Questa tecnica è stata avviata nel 2014 con la Couronne à Jean Fouquet*, nella veranda delle Scuderie di Chaumont-sur-Loire e* Colonne de Rameaux pour le Monument en hommage aux Compagnons de la Libération *dell'Assemblea Nazionale di Parigi. Ha ispirato nuove forme e ha dato vita a un'importante presentazione al Museo d'Arte e Archeologia di Besançon nel 2019*". Vincent Barré

CENNI BIOGRAFICI

Nato a Vierzon, in Francia, nel 1948, Vincent Barré è laureato alla Scuola di Belle Arti di Parigi. Allievo del grande architetto Louis Kahn, ha conseguito anche un dottorato in urbanistica e una laurea in architettura. Ha insegnato alla Scuola di Belle Arti di Parigi fino al 2011. Vive e lavora tra Saint-Firmin des Bois (Loiret) e Parigi.

MOSTRE PERSONALI (SELEZIONE)
2016
Géométrie bâ(s)tarde, Gerhard-Marcks-Haus, Bremen, Germany
Sous les Grands Arbres, sculptures et dessins, Musée Matisse, Le Cateau-Cambrésis, France
Dans la Ville feumière, École d'Arts Plastiques, Denain, France
2015
Vincent Barré, Domaine de Kerguéhennec, Bignan, France
Mise en demeure, peinture et sculpture, Atelier Cantoisel, Joigny, France
2014
Chaos and *Couronne*, Domain of Chaumont-sur-Loire, France
2013
Fontes d'aluminium, bronzes, dessins, Galerie Bernard Jordan, Paris, France
Sculptures, dessins, Galerie Bernard Jordan, Zurich, Switzerland

MOSTRE COLLETTIVE (SELEZIONE)
2016
Galeristes, Carreau du Temple, Paris, France
ST-ART 2016, Parc des expositions , Strasbourg, France
Le Métier de vivre Vincent Barré et Pierre Creton, Musée de Louviers, Louviers, France
25e édition de L'art dans les chapelles, Galerie Jean Fournier, Paris, France
2015
Une Partie de campagne, Saint-Briac-sur-Mer, France
Circus, Galerie Bernard/Seydoux, Berlin, Germany
Expositions du printemps, Domaine de Kerguéhennec, Bignan, France
Kunst uit Huis: Collectie Wilploo, De Korenbeurs, Schiedam, The Netherlands

Couronnes d'arbres, installation de Vincent Barré au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© DR

AXEL CASSEL

GALLERIA ALTA DELL'ASINERIA E SCUDERIE

© Bertrand Rieger

APPROCCIO ARTISTICO

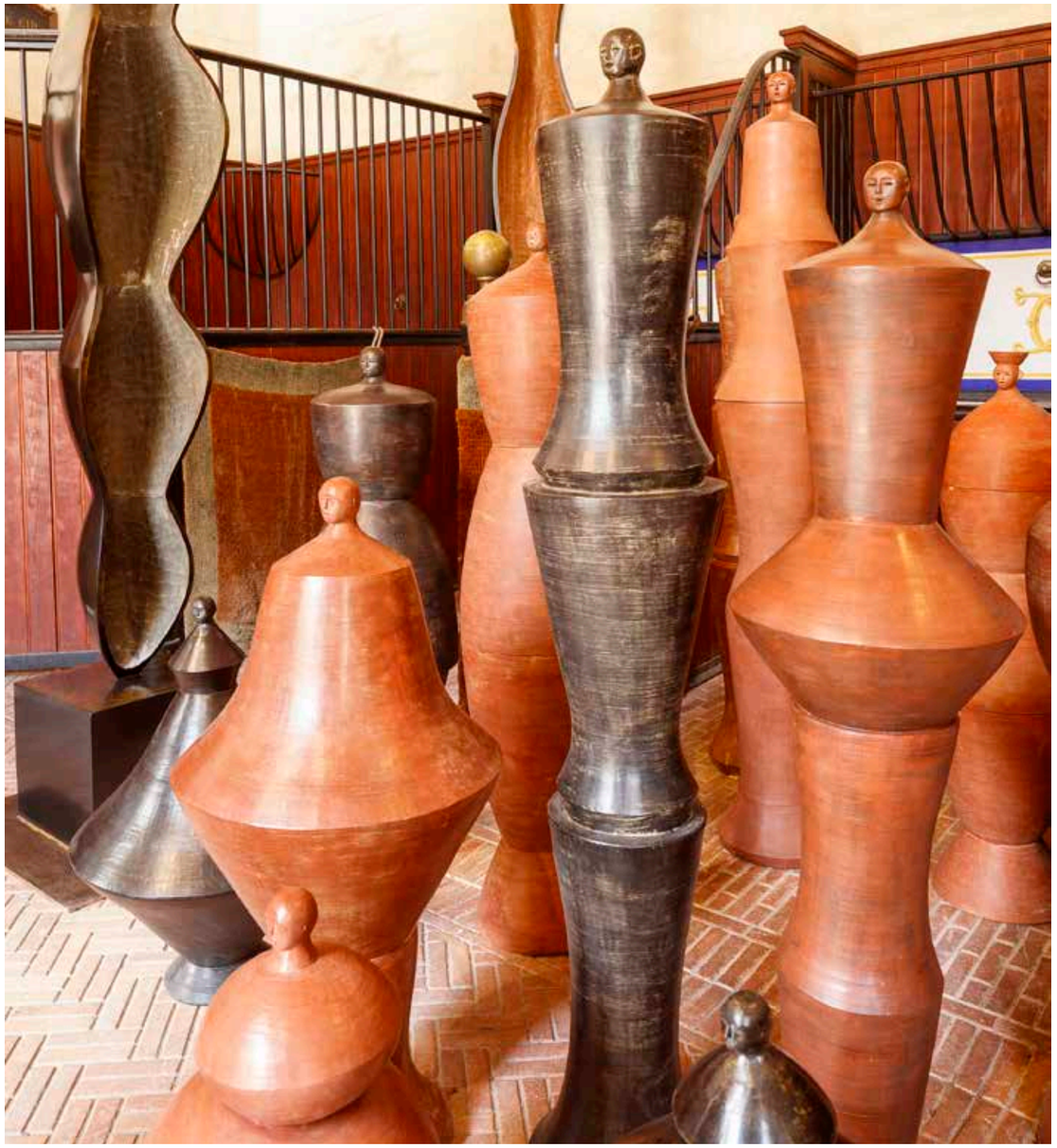
Appassionato osservatore della natura, Axel Cassel costruisce le sue opere osservando il movimento dell'acqua nei fiumi, lo scricchiolio della terra, il posizionamento delle foglie su un ramo. Da qui crea serie di sculture a forma di foglie, semi, trottole e diabolo, assemblaggi di coppelle in omaggio al poeta cinese Li Po, vortex, volute e fumo. Realizza anche diverse opere.

Crea principalmente sculture in legno, ma anche in bronzo, gesso e terracotta.
Incisore eccezionale, ha illustrato una quarantina di libri bibliofili, tra cui alcuni con Michel Butor e Fernando Arrabal.

Come il collezionista americano Michael C. Rockefeller, ha intrapreso un lungo viaggio in Papua Nuova Guinea e Irian Jaya nel 1984 e nel 1986. Visita poi diversi paesi: Giava, Bali, Burkina Faso, Nepal, India, Togo, Benin e Tanzania.
Ama le arti primitive e si circonda di sculture africane e dell'Oceania. Amante del jazz, organizza concerti in casa, in Normandia e un festival a Parigi. Diversi musicisti hanno creato e dedicato le loro opere ad Axel Cassel.

All'inizio degli anni Ottanta, ha creato una serie di performance, le sue "archeologie immaginarie", nel cantiere di Les Halles a Parigi. Questo evento è stato filmato dal Centre National d'Art et de Culture Georges Pompidou di Parigi (*Installation urbaine*, 1982, Centre Georges Pompidou).
Nel 1984, le sue prime sculture dipinte in argilla grezza e materiali misti sono esposte per la prima volta alla galleria La Hune. Poi, la galleria Albert Loeb ha esposto le sue opere ispirate all'arte africana e dell'Oceania. In questo momento l'artista introduce nel suo lavoro elementi grezzi provenienti dai cantieri.
A partire dagli anni Novanta, quando si trasferisce in campagna, le forme vegetali diventano sempre più presenti nella sua scultura, legate alla figura umana.

Parte del suo lavoro deriva dall'osservazione del movimento, come il seguito di *Diabolos* e *Toupies* di terracotta, poi i *Vortex*. I suoi ultimi lavori nascono dall'osservazione delle volute di fumo e dall'idea di materializzare l'effimero (*Cloud, Petite usine et volutes*, 2011-2013).



Exposition d'Axel Cassel au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© Éric Sander

Il suo stile è in continua evoluzione. L'artista ritiene che, in generale, un ciclo di lavoro su un soggetto duri in media due anni, dopo di che diventa ripetitivo. Quindi è obbligatorio cambiare per evitare la noia.

Lo stile di Axel Cassel potrebbe essere stato ispirato da Alberto Giacometti, anche se non si possono paragonare le sue sculture a *L'uomo che cammina*, come sottolinea Olivier Céna. È l'aspetto longilineo delle sue prime produzioni a suggerire questa connessione.

Axel Cassel è soprattutto uno scultore itinerante che si è immerso nei metodi degli scultori Asmat della Papua Nuova Guinea nel 1984 e nel 1986 e li ha tradotti in uno stile personale. È durante questi viaggi che ha contratto la malaria, un titolo che Michel Butor ha dato a una delle tante opere realizzate in collaborazione con lo scultore.

Il legno, specialmente l'iroko, è il suo materiale preferito. Pochi libri sono stati scritti sul suo lavoro e sulla sua vita, ma i cataloghi delle mostre sono numerosi: le sculture di Cassel sono state esposte in molte gallerie e musei. Artista discreto, mantiene rapporti amichevoli con Gérard Barrière (deceduto nel 2010) e Michel Butor (deceduto nel 2016).

CENNI BIOGRAFICI

Nato in Germania nel 1955, Axel Cassel è cresciuto nel sud della Francia. Dopo aver studiato legge alla Sorbona, si è iscritto alla Scuola di Belle Arti di Parigi. All'inizio è pittore e incisore, e si avvicina da autodidatta alla scultura in legno e bronzo, presto la sua attività principale. La sua scultura resta legata alla natura e alla figura umana. Lavora il legno, l'argilla, il gesso e il bronzo.

Ha una profonda ammirazione per le opere di Constantin Brancusi, Hans Arp e Henry Moore, che influenzano il suo lavoro. Affascinato anche dalle arti primitive, è un grande viaggiatore. Dalla Nuova Guinea a Giava, da Bali al Burkina Faso, dal Togo al Benin, dal Nepal all'India, cerca il contatto con gli scultori locali, nutrendosi delle loro idee e pratiche.

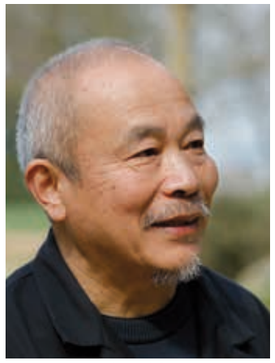
Nel 1984 è stato presentato alla FIAC. Nel 1987 sposa l'artista franco-polacca Malgorzata Paszko e ha tre figli: Félix (1989), Nils (1991) e Clara (1995). Nel 1990 lascia Parigi e allestisce due laboratori in Normandia. Amico di Michel Butor, realizza con lui diverse opere, tra cui *Malaria* (1985), *Regards entre les branches* (2001) e *Bosquets de cèdres* (2015). Innamorato della natura, non smette mai di osservarne le forme e di lavorarci sopra. Muore a Lisieux nel 2015, mentre prepara la mostra *Mouvements immobiles* all'Espace culturel les Dominicaines di Pont-l'Évêque. Qui raccoglie dipinti e sculture, pezzi modellati e poi scolpiti a forma di volute di nuvole e fumo, e la sua ultima serie sul tema della donna-guscio.

Le sue opere sono entrate a far parte di collezioni pubbliche come la Bibliothèque nationale, il Centre national d'art et de culture e il Fonds national d'art contemporain in Francia, la Stiftung Foundation in Germania e il MOMA negli Stati Uniti, tra gli altri.

Exposition d'Axel Cassel au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© Éric Sander

WANG KEPING

LES OISEAUX
ASINERIA



Wang Keping à Chaumont-sur-Loire
© Éric Sander

APPROCCIO ARTISTICO

Artista autodidatta cinese, Wang Keping, che vive in Francia da molti anni, ha sempre utilizzato tecniche tradizionali per le sue sculture in legno, annerite con il fuoco, secondo la tradizione del suo paese. L'opera sposa e sublima le proprietà dei legni che l'artista seleziona, in una ricerca estetica e spirituale ispirata alla filosofia taoista, all'antica statuaria della dinastia Han (206 a.C. - 220 d.C), ma anche all'arte popolare della campagna cinese.
Le sue opere, dalle forme rotonde e generose, sono lucide, scure, quasi nere, con una patina che rivela volutamente le venature e le crepe del legno. Preferisce, infatti, rispettare la forma iniziale del suo materiale.
L'artista ha una passione per quella che chiama "la carne delle foreste". Segue le curve naturali del legno per creare forme di grande sensualità. Con le loro figure tagliate a metà, come tronchi, le sue sculture sembrano radicate in loro stesse. "Ogni pezzo di legno mi fa sentire qualcosa, mi ispira", "vedo le forme nel legno", "le forme vivono nell'immaginazione", dice.
È infatti dalle venature, dai nodi e dalle crepe, dalla superficie più o meno irregolare dei pezzi di legno che l'artista estrae le forme essenziali dei suoi soggetti. Ogni sezione è così abilmente scelta e rispettata nella sua integrità.

Questo rapporto primordiale con la natura, fonte primaria di ispirazione e matrice formale, si manifesta anche nella cura che Wang Keping porta alla superficie nelle sue opere. Diverse fasi contribuiscono a conferire loro una pelle liscia e morbida che piace veramente al tatto: le sculture vengono prima lucidate per cancellare i segni degli utensili e lasciare visibile solo il rilievo insito nel materiale, poi bruciate con la fiamma ossidrica con estrema cura per ottenere una tonalità finale unica per ogni scultura. Questo trattamento accentua la dimensione sensuale veicolata dalle linee suggestive e dalla generosa rotondità delle opere, la cui armonia complessiva è portatrice di tutta la loro verità.

Si tratta di una straordinaria serie di uccelli il cui tema ossessiona l'artista da molti anni e che sarà presentata a Chaumont-sur-Loire nell'Asineria.

La serie degli *Oiseaux* (Uccelli) è stata avviata dall'artista nel 1982. Wang Keping non ha mai smesso di vedere gli uccelli nascere proprio tra i rami degli alberi. Le sue creature sono astrazioni che gli permettono di rivelare i dettagli del legno, che a loro volta definiscono le texture della scultura.

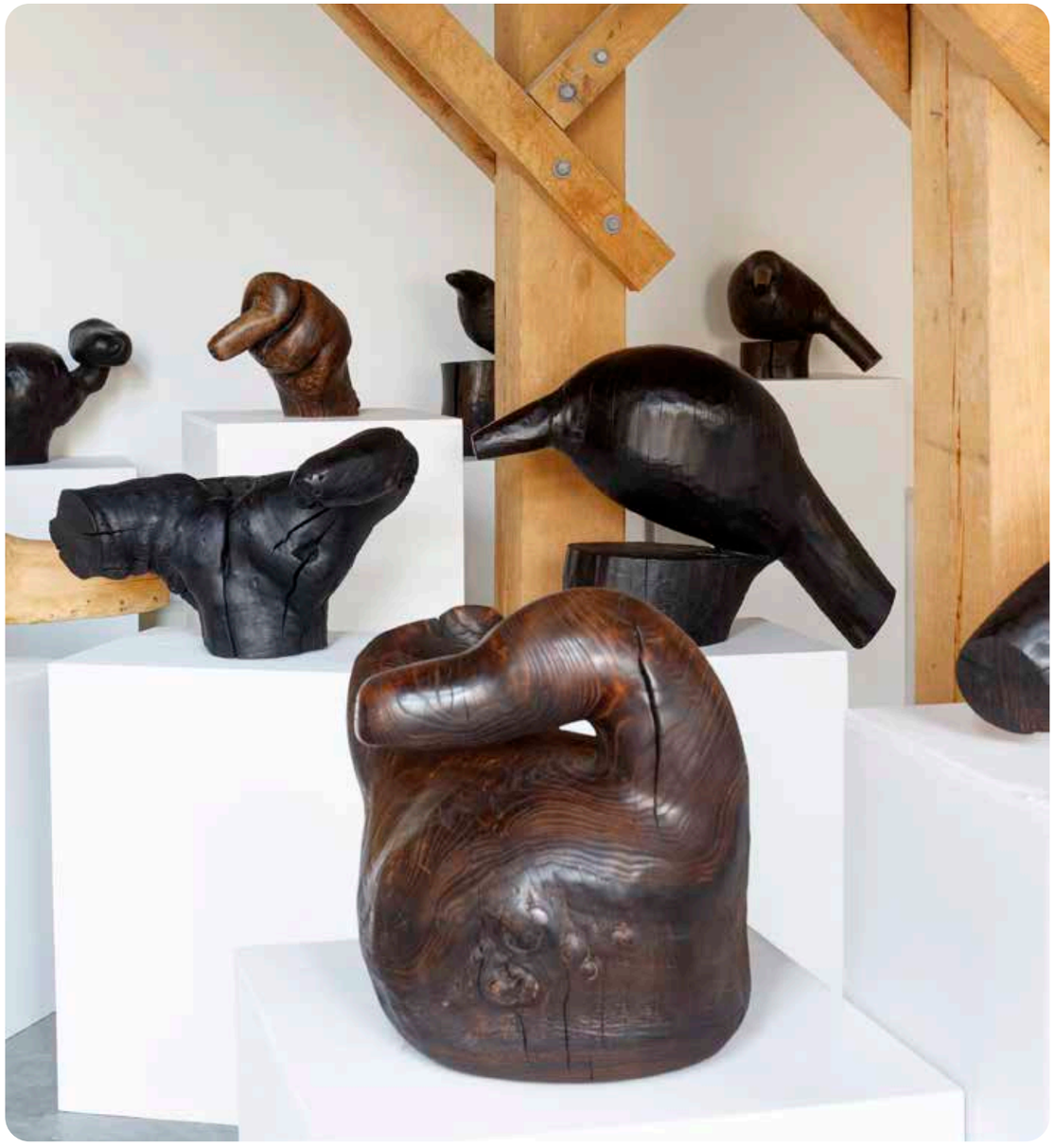
Les Oiseaux, exposition de Wang Keping au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© Éric Sander

CENNI BIOGRAFICI

Wang Keping è nato in Cina nel 1949, anno di fondazione della Repubblica Popolare Cinese. Autodidatta, ha iniziato a intagliare il legno nel 1978 ed è diventato co-fondatore di uno dei primi movimenti artistici contemporanei in Cina, il Gruppo Les Étoiles. Le sue opere danno voce alla rivolta di una Cina sull'orlo della trasformazione, dopo la fine della Rivoluzione culturale e la morte di Mao Zedong. La prima mostra delle Étoiles non è ufficialmente autorizzata: gli artisti appendono spontaneamente le loro opere ai cancelli del Museo Nazionale d'Arte della Cina. Due giorni dopo vengono confiscate dalla polizia. Gli artisti hanno poi organizzato una marcia di protesta, chiedendo la libertà di creare. Un anno dopo, lo stesso gruppo di artisti è stato invitato a esporre all'interno del museo. Le opere di Wang Keping sono tra le più impegnate politicamente nel gruppo. La sua scultura *Silence* mostra un uomo cieco e sordo come un'analogia del periodo. La sua opera *Idole* è forse la prima a osare una parodia del presidente Mao, rappresentato nelle vesti di Buddha. Insieme a Hang Rui e Ma Desheng, è uno dei principali leader del Gruppo Les Étoiles. Nel 1984 va in esilio in Francia e distoglie la sua opera dal contesto politico per concentrarsi maggiormente sulla semplificazione della scultura, sia figurativa che astratta. Ispirandosi alle linee del modernista Constantin Brancusi, all'eleganza del cinese Han e all'aspetto grezzo della scultura africana, Wang Keping ha avviato un percorso unico e completamente personale nella scultura negli ultimi quarant'anni.

Wang Keping è riconosciuto a livello internazionale. Fa parte di numerose collezioni pubbliche e private, ed è stato esposto al Musée national d'art moderne, Centre Pompidou, Parigi (1989), alla M+ Uli Sigg Collection, Hong Kong, al Museo d'arte asiatica di Fukuoka...

Wang Keping è rappresentato dal 2017 a Parigi e Bruxelles dalla Galerie Nathalie Obadia. Dal 2001 è rappresentato a Hong Kong da 10 Chancery Lane Gallery. Ha collaborato con la Galerie Zürcher (a Parigi e New York) dal 1986 al 2016.



Les Oiseaux, exposition de Wang Keping au Domaine de Chaumont-sur-Loire, 2020
© Éric Sander

LA TENUTA DI CHAUMONT-SUR-LOIRE

Proprietà della Regione Centro-Valle della Loira, dal 2008, la Tenuta di Chaumont-sur-Loire raduna il Castello, il Parco e il Festival Internazionale dei Giardini. Installazioni artistiche, esposizioni fotografiche, incontri e simposi vi esplorano i legami tra arte e natura facendo della tenuta il primo Centro di Arte e Natura interamente dedicato alla relazione tra la creazione artistica e l'invenzione paesaggistica.

LE CIFRE CHIAVE DELLA TENUTA

12 000 m² di superficie complessiva (edifici)
32 ettari di parco

Più di 130 artisti contemporanei e fotografi invitati tra il 2008 e il 2019
12 gallerie di esposizioni, ossia circa 2 000 m²
6 ristoranti distribuiti tra il Castello, il Cortile della Fattoria e il Festival Internazionale dei Giardini

Una frequenza in continuo aumento (giardini e Castello)
Più di 500.000 visite nel 2019
Più di 20 000 bambini accolti per attività pedagogiche nel 2019

1 proprietario: la Regione Centro-Valle della Loira
363 giorni di apertura annuale
75% di autofinanziamento

Nel 2018, la Tenuta di Chaumont-sur-Loire ha ricevuto 3 stelle nella Guida verde Michelin dei Castelli della Loira.

Vue aérienne du Château, 2018 © Éric Sander

Géométrie discursive, installation de Vincent Mauger à Chaumont-sur-Loire, 2019 © Éric Sander

Élixir floral, Festival International des Jardins, 2019 © Éric Sander

Una triplice identità: artistica, giardinistica e patrimoniale.
La Tenuta di Chaumont-sur-Loire è, dal 2008, proprietà della Regione Centro-Valle della Loira, che è all'origine della creazione di un nuovo istituto pubblico di cooperazione culturale (EPCC) destinato a mettere in atto un ambizioso progetto artistico. La Regione Centro è stata uno dei primi enti locali a depositare la propria candidatura per l'acquisto della Tenuta nazionale, resa molto prestigiosa a causa del suo passato e della sua eccezionale ubicazione in riva alla Loira, paesaggio classificato nel patrimonio mondiale dell'UNESCO.

Questa istituzione pubblica ha per missione quella di assicurare, da una parte, la tutela e la valorizzazione di tutti i beni immobiliari e mobiliari della tenuta che comprendono il Castello, le Scuderie, le dépendance, il Parco e le collezioni e, dall'altra, di sviluppare un insieme di attività inerenti alla natura, incentrate sulla creazione contemporanea, nel Castello e nel Parco che includono il Festival Internazionale dei Giardini, creato nel 1992 e una stagione d'arte contemporanea che, nel 2020, festeggerà il suo 12° edizione.

Dal sontuosi arredi voluti da Diane di Poitiers alle stravaganze della Principessa di Broglie, dai medaglioni di Nini ai recital di Francis Poulenc, da Nostradamus a Germaine de Staël, dal parco di Henri Duchêne al Festival Internazionale dei Giardini, Chaumont-sur-Loire è sempre stato all'avanguardia della creazione, dell'eleganza e della fantasia.

Nel pieno rispetto di questa ricca storia artistica, la Tenuta de Chaumont-sur-Loire mette in opera, dal 2008, una programmazione viva e diversificata, durante tutto l'anno, sfruttando il legame tra arte e natura, nel castello e nel parco e ovviamente nell'ambito del Festival Internazionale dei Giardini. Tutte le attività (installazioni artistiche, esposizioni fotografiche, seminari, incontri...) sono strettamente legate a questa tematica.

Le jardin des hypothèses, Bernard Lassus, Prés du Goualoup 2019 © Éric Sander

Les Botaniques de Chaumont-sur-Loire, 2019 © Éric Sander

Centro culturale d'incontro dall'ottobre del 2008, la Tenuta di Chaumont-sur-Loire fa ormai parte di una rete europea di istituzioni prestigiose, riconosciute dal Ministero della Cultura che hanno tutte per missione lo sviluppo di un progetto artistico ambizioso e contemporaneo all'interno di un monumento di importanza nazionale, ancorato nel proprio territorio.

Il Parco ed il Festival Internazionale dei Giardini di Chaumont-sur-Loire hanno ottenuto il marchio "Giardino notevole" e nel 2001 il marchio "Alberi notevoli".
Nel 2018, la Tenuta di Chaumont-sur-Loire ha ricevuto 3 stelle nella Guida verde Michelin dei Castelli della Loira.
Beneficia anche del marchio "Qualità Turismo".

BERNARD FAIVRE D'ARCIER

Presidente del Consiglio di Amministrazione della Tenuta de Chaumont-sur-Loire

Laureato in Alti Studi Commerciali, in letteratura della Sorbona, dell'Istituto degli Studi Politici di Parigi e della Scuola Nazionale dell'Amministrazione.

- Amministratore civile del Ministero della Cultura (dal 1972).
- Assessore presso la Direzione Generale dell'Institut National de l'Audiovisuel.
- Incaricato di Missione presso il Presidente del Centre National du Cinéma (CNC).
- Direttore del Festival di Avignone, dal 1979 al 1984 e dal 1993 al 2003.
- Consulente culturale del Primo Ministro (1984-1986).
- Presidente Fondatore di LA SEPT, polo Francese del canale televisivo ARTE.
- Organizzatore delle manifestazioni del Bicentenario dell'Assemblea Nazionale (1989).
- Consulente internazionale per i festival di Houston, Roma, Tokio.
- Presidente del Fondo Internazionale per la promozione della cultura all'UNESCO.
- Direttore del Teatro e degli Spettacoli presso il Ministero della Cultura (1989-1992).
- Direttore del Centro Nazionale del Teatro dal 1993 al 1998.
- Fondatore della rete teatrale europea Theorem.
- Commissario Generale per la stagione culturale ungherese nel 2001 in Francia (Magyart) e nel 2003 per la stagione culturale polacca (Nova Polska).

CHANTAL COLLEU-DUMOND

Direttrice della Tenuta de Chaumont-sur-Loire e del Festival Internazionale dei Giardini, commissario delle esposizioni d'arte contemporanea e delle fotografie

Laureata in lettere classiche, Chantal Colleu-Dumond ha svolto la maggior parte della propria carriera all'estero dove ha occupato numerosi posti nell'ambito culturale. È stata:

- Direttrice del Centro culturale francese di Essen, in Germania, dal 1982 al 1984.
- Addetta culturale e artistica a Bonn, dal 1984 al 1988.
- Consulente culturale e scientifico a Bucarest, in Romania, dal 1988 al 1991
- Direttrice del Dipartimento per gli affari internazionali e europei presso il Ministero della Cultura dal 1991 al 1995.
- Consulente culturale a Roma, dal 1995 al 1999. Appassionata di patrimonio e giardini, ha creato la collezione "Capitali dimenticate" e supervisionato la pubblicazione di una decina di opere. Ha diretto il Centro culturale dell'Abbazia Reale di Fontevraud, sviluppando un progetto sull'immagine del patrimonio. Ha elaborato numerosi progetti e eventi, in particolare nel campo dell'arte contemporanea e della fotografia.
- Consulente culturale presso l'Ambasciata di Francia a Berlino e direttrice dell'Istituto Francese di Berlino dal 2003 al 2007.
- Chantal Colleu-Dumond ha assunto, nel settembre 2007, la direzione del Domaine de Chaumont-sur-Loire che raduna il Festival Internazionale dei Giardini, il Castello e il Centro di Arte e Natura, di cui cura la programmazione artistica e l'allestimento delle esposizioni.

Autore di diversi libri, tra cui *Jardin contemporain mode d'emploi* pubblicato da Éditions Flammarion, tradotto in inglese e cinese (ripubblicato nel 2019 con il titolo *Jardin contemporain le guide*), nonché *Art et nature à Chaumont-sur-Loire* pubblicato da Flammarion. Nel 2019, *Chaumont-sur-Loire Art et Jardins dans un joyau de la Renaissance*, pubblicato da Flammarion, così come *Gao Xingjian, appel pour une nouvelle renaissance* e *Juliette Agnel, Taharqa et la nuit*.

CENTRE CULTUREL DE RENCONTRE

INFORMAZIONI UTILI

Cire perdue, installation d'El Anatsui à Chaumont-sur-Loire, 2019 © Eric Sander

AGENZIA DI STAMPA
Claudine Colin Communication
Caroline Vaisson
caroline@claudinecolin.com
Tél : +33 (0) 142 726 001

	BIGLIETTO PER 1 GIORNO		BIGLIETTO PER 2 GIORNI CONSECUTIVI (CON GIARDINI DI LUCE)	
	23/04 - 1/11/2020	2/01 - 22/04/2020 2/11 - 31/12/2020	23/04 au 1/11/2020	2/01 - 22/04/2020 2/11 - 31/12/2020
Prezzo pieno	19,00 €	14,00 €	33,00 €	N/A
Tariffa ridotta [1]	12,00 €	8,00 €	20,00 €	N/A
Bambino (6-11 anni)	6,00 €	4,00 €	10,00 €	N/A
Tariffa "famiglie" [2]	38,00 €	28,00 €	N/A	N/A

Ingresso gratuito: bambini sotto i 6 anni, persone in situazione di handicap (tariffa ridotta riservata al suo accompagnatore) e titolari della tessera stampa.

NOLEGGIO GUIDA MULTIMEDIALE CASTELLO - 4,00 €

Adulti
Bambini a partire dai 6 anni di età
Applicazione disponibile anche su Google play App Store

[1] Tariffa ridotta per ragazzi di età compresa tra 12 e 18 anni, studenti dietro presentazione della loro carta di studente e 1 accompagnatore di persona in situazione di handicap

[2] Biglietto valido per 2 adulti e 2 bambini con età inferiore a 12 anni

N/A - non applicabile

ORARI DI APERTURA

La Tenuta di Chaumont-sur-Loire apre tutti i giorni dell'anno, sin dalle ore 10.00, giorni festivi inclusi (eccetto il 1 gennaio ed il 25 dicembre). Apre eccezionalmente alle ore 9.30 in luglio e agosto 2020. Una giornata intera di visita è necessaria per effettuare la visita completa del Domaine. Vi consigliamo di arrivare presto la mattina per approfittare al meglio del sito. Tuttavia, è possibile di effettuare la visita in tempi più brevi.

ACCESSO

Chaumont-sur-Loire è situato tra Blois e Tours, a 185 km da Parigi.

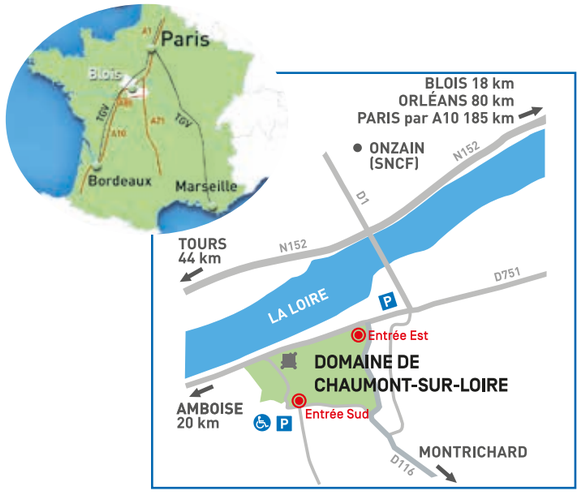
ACCESSO IN MACCHINA
Chaumont-sur-Loire è raggiungibile dalle strade dipartimentali D 952 (riva destra) e D 751.
- Autostrada A10, direzione Bordeaux: uscita n°17 Blois - 30 minuti
- Autostrada A10, direzione Parigi: uscita n°18 Amboise - 30 minuti
- Autostrada A85: uscita n°12 Saint Aignan - 30 minuti

ACCESSO IN TRENO
- Dalla stazione Parigi-Austerlitz – arrivo alla stazione di Onzain / Chaumont-sur-Loire, durata: circa 1 ora 40
- Dalla stazione di Saint-Pierre-des-Corps – arrivo alla stazione di Onzain / Chaumont-sur-Loire, durata: 20 minuti

Ogni week-end da aprile a ottobre, giorni festivi inclusi (tranne il 1° maggio) e ogni giorno in luglio e agosto, un servizio di navette (andata-ritorno) serve il Domaine con partenza dalle stazioni di Blois-Chambord e Onzain / Chaumont-sur-Loire.

LA LOIRA IN BICICLETTA
Percorrete la Loira in bicicletta e fate scalo nella Tenuta di Chaumont-sur-Loire. Parcheggi per biciclette e depositi gratuiti sono a vostra disposizione ad ognuno degli ingressi della Tenuta.

PARCHEGGIO GRATUITO



NOTE

Tenuta di Chaumont-sur-Loire
Istituto pubblico di cooperazione culturale
Domaine di Chaumont-sur-Loire
41150 Chaumont-sur-Loire, Francia
Tél. : +33 (0) 254 209 922
contact@domaine-chaumont.fr

www.domaine-chaumont.fr

Proprietà della
Regione Centro-
Valle della Loira